Assessorato
alla Cultura

Assessorato
alle Politiche
Giovanili e Sociali

CINESISTERS

in collaborazione con la

CITTA' di AVIGLIANA

Organizza
la rassegna cinematografica

CinemAlCinema

dal ***11 SETTEMBRE 2014***
al ***25 MAGGIO 2015***

Proiezioni Film IN Abbonamento

GIOVEDI' e LUNEDI' ore 18,30 e 21,15

Auditorium "E. Fassino"

Via IV Novembre, 19 - Avigliana

Informazioni

340-722.94.90 - cinemalcinema@gmail.com

GRANDI OPERE al CINEMA
Stagione 2014/2015

27 Ottobre 2014
ore 20:15
"I 2 Foscari"
The Royal Opera
con P.Domingo, F.Meli

26 Novembre 2014
ore 20:15
"L'elisir d'amore"
The Royal Opera
con V.Grigoli, L.Crowe

16 Dicembre 2014
ore 20:15
"Alice nel paese delle meraviglie"
The Royal Ballet

17 Marzo 2015
ore 20:15
"Il Lago dei Cigni"
The Royal Ballet

Informazioni

Tutti gli spettacoli saranno trasmessi in diretta, via satellite da Londra.

Servizio di biglietteria: ***INTERO €. 12,00*** ***RIDOTTO €. 10,00****

** under 15 - over 60 - Tesserati 2014-15*

CinemAlCinema ☏ 340.722.94.90

Dal 11 settembre 2014 al 25 maggio 2015

"CinemAlCinema"

~ PROGRAMMA ~

Giovedì	Lunedì		Giovedì

Mese di Settembre - Film Fuori Abbonamento

regia N. Cassavetes con C. Diaz, L. Mann, K. Upton - gen. Com. - **TUTTE CONTRO LUI** - **11 set.**

regia McG con K. Costner, A. Heard, H. Steinfeld - gen. Azio. - **THREE DAYS TO KILL** - **18 set.**

~ IN ABBONAMENTO ~

25 set.	**29 set.**	-	**LE MERAVIGLIE** regia A. Rohrwacher con M.A. Lungu, S. Louwyck, A. Rohrwacher - gen. Dram.
02 ott.	**06 ott.**	-	**STORIA DI UNA LADRA DI LIBRI** regia B. Percival con G. Rush, E. Watson, S. Nélisse - gen. Dram.
09 ott.	**13 ott.**	-	**TUTTA COLPA DI FREUD** regia P. Genovese con C. Gerini, V. Puccini, A. Gassman - gen. Com.
16 ott.	**20 ott.**	-	**THE BUTLER - Un Maggiordomo alla Casa Bianca** regia L. Daniels - gen. Biog.

Mese di Ottobre - Film Fuori Abbonamento
Speciale film nuova stagione 2014 - **23 ott.**

30 ott.	**03 nov.**	-	**ALLACCIATE LE CINTURE** regia F. Ozpetek con K. Smutniak, C. Signoris, C. Crescentini - gen. Com.
06 nov.	**10 nov.**	-	**LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE** regia P. Diliberto con P. Diliberto, C.Capotondi - gen. Dram.
13 nov.	**17 nov.**	-	**I SEGRETI DI OSAGE COUNTY** regia J. Wells con J. Roberts, M. Streep, E. McGregor - gen. Dram.
20 nov.	**24 nov.**	-	**SAVING Mr. BANKS** regia J.L. Hancock con T. Hanks, C. Farrell, E. Thompson - gen. Dram.
27 nov.	**01 dic.**	-	**PHILOMENA** regia S.Frears con J. Dench, S. Coogan, N. Gachev - gen. Dram.

Mese di Dicembre - Film Fuori Abbonamento
Speciale film nuova stagione 2014 - **04 dic.**

11 dic.	**15 dic.**	-	**TI RICORDI DI ME?** regia R. Ravello con A. Angiolini, E. Leo, E. Fantastichini - gen. Com.
18 dic.	**07 gen.**	-	**STILL LIFE** regia U. Pasolini con E. Marsan, J. Froggatt, K. Drury - gen. Com.
08 gen.	**12 gen.**	-	**L'ULTIMA RUOTA DEL CARRO** regia G. Veronesi con E. Germano, R. Memphis - gen. Com.
15 gen.	**19 gen.**	-	**MOLIERE IN BICICLETTA** regia P. Le Guay con F. Luchini, L. Wilson, M. Sansa - gen. Com.
22 gen.	**26 gen.**	-	**ANITA B.** regia R. Faenza con R. Sheehan, A. Cupo, N. Mirallegro - gen. Dram.

Mese di Gennaio - Film Fuori Abbonamento
Speciale film nuova stagione 2015 - **29 gen.**

05 feb.	**09 feb.**	-	**I SOGNI SEGRETI DI WALTER MITTY** regia B. Stiller con B. Stiller, K. Wig, K. Hahn - gen. Comm.
12 feb.	**16 feb.**	-	**GRACE DI MONACO** regiaO. Dahan con N. Kidman, T. Roth, M. Ventimiglia - gen. Dram.
19 feb.	**23 feb.**	-	**LA MOSSA DEL PINGUINO** regia C. Amendola con E. Leo, R. Memphis, E. Fantastichini - gen. Com.

Mese di Febbraio - Film Fuori Abbonamento
Speciale film nuova stagione 2015 - **26 feb.**

05 mar.	**09 mar.**	-	**MISTER MORGAN** regia S. Nettelbeck con M. Caine, C. Poésy, G. Anderson - gen. Com./Dram.
12 mar.	**16 mar.**	-	**PANE E BURLESQUE** regia M. Tempesta con L. Chiatti, S. Impacciatore, M. Anfreozzi - gen. Com.
19 mar.	**23 mar.**	-	**JERSEY BOYS** regia C. Eastwood con C. Walken, F. Tingley - gen. Mus./Dram.

Mese di Marzo - Film Fuori Abbonamento
Speciale film nuova stagione 2015 - **26 mar.**

02 apr.	**07 apr.**	-	**MONUMENTS MEN** regia G. Clooney con M. Danon, G. Clooney, C.Blanchett - gen. Strorico
09 apr.	**13 apr.**	-	**LUNCHBOX** regia R. Batra con I. Khan, N. Kaur, N. Siddiqui - gen. Dram.

Mese di Aprile - Film Fuori Abbonamento
Speciale film nuova stagione 2015 - **16 apr.**

23 apr.	**27 apr.**	-	**GRAND BUDAPEST HOTEL** regia W. Anderson con S. Ronan, L. Seydoux - gen. Com./Dram.
30 apr.	**04 mag.**	-	**TRACKS - Attraverso il deserto** regia J. Curran con M. Wasikowska, A. Driver, E. Booth - gen. Dram.

Mese di Maggio - Film Fuori Abbonamento
Speciale film nuova stagione 2015 - **07 mag.**

14 mag.	**18 mag.**	-	**12 ANNI SCHIAVO** regia S. McQueen con C. Ejiofor, D. Henry, B. Pitt - gen. Dram.
21 mag.	**25 mag.**	-	**LA SEDIA DELLA FELICITA'** regia C. Mazzacurati con V. Mastandrea, G. Battiston - gen. Com.

Giovedì 11 Sett. - FUORI Abbonamento

TUTTE CONTRO LUI

(The Other Woman - Com. - U.S.A. - 2014 - durata min.105)

Regia: Melissa Stack
Cast: C.Diaz, N.Cosater-Waldau, L.Mann, K. Upton

Trama

Una donna scopre che l'uomo con cui ha una relazione è sposato. Decide così d'incontrare la moglie tradita e, con grande sorpresa, realizza di avere molto in comune con lei, diventando amiche. Quando poi le due scoprono che il fedifrago ha un'ennesima storia extraconiugale, uniscono le forze con la terza malcapitata e pianificano la loro vendetta.

Recensione

Un autore capace di raccontare sempre storie possenti e profonde è sicuramente Nick Cassavets, figlio d'arte degno dei suoi genitori in quanto a talento, che dopo pellicole davvero forti come *"John Q." "Alpha Dog"* o lo straziante *"La custode di mia sorella"*, abbonda il genere drammatico e torna a parlare d'amore, ma a differenza de *"Le pagine della nostra vita"* realizza una commedia romantica davvero gradevole, ricca di sano umorismo senza troppe cadute di tono, e come protagonista chiama la regina di questo genere di film, la biondissima Cameron Diaz, già diretta ne *"La custode di mia sorella"*. Nonostante abbia diretto pellicole di generi contrastanti tra loro, Cassavets si rivela una scelta azzeccata per dirigere una pellicola che affronta molti cliché senza caderne quasi mai vittima, dimostrando di essere entrato in sintonia con il genere mantenendone i punti cardini, riuscendo a regalare non pochi momenti esilaranti, serbando sempre un buon ritmo che non annoia mai lo spettatore, e fortunatamente le gag esagerate e pacchiane sono davvero poche. Nota di merito va al trio ben assortito delle tre protagoniste, capaci di creare una buona alchimia sullo schermo e un cast che le circonda appropriato per i ruoli. Non si può certo affermare che sia il suo film più riuscito, ma il regista si rivela sempre un autore eclettico capace di destreggiarsi tra molti generi riuscendo ad ottenere sempre un buon risultato e *"Tutte contro lui – The other woman"* ne è la conferma, adatto per chi vuole staccare per due ore e farsi delle belle e grasse risate grazie a una serie di gag mai volgari.

FILMGRAFIA: *"Le pagine della nostra vita" ('04), "Alpha Dog" ('06), "John Q" ('08), "La Custode di mia sorella" ('09), "Tutte contro lui" ('14).*

Giovedì 18 Sett. - FUORI Abbonamento

THREE DAYS TO KILL

(Idem - Thri./Dram. - U.S.A. - 2014 - durata min.117)

Regia: McG
Cast: K.Costner, A.Heard, H.Steinfeld, C.Nielsen, T.Lemarquis

Trama

Ethan è un agente della CIA vicino ai 60 anni. Quando scopre di avere una malattia terminale, cerca disperatamente di riavvicinarsi alla famiglia, tenuta sempre a debita distanza per proteggerla dai pericoli connessi al suo lavoro. Prima però dovrà portare a termine un'ultima missione, anche se questo significherà dover trovare un equilibrio tra i due compiti più difficili che gli siano mai stati assegnati: catturare il terrorista più pericoloso al mondo e proteggere la figlia adolescente.

Recensione

Cosa fareste se vi dicessero che vi rimangono solo pochi mesi di vita? Come spendereste il tempo che vi rimane? Questa è la decisione che deve prendere il protagonista di *"3 Days to Kill"*, film d'azione diretto da McG (nel suo curriculum i due "*Charlie's Angels*" e i recenti "*Terminator*: *Salvation*" e "*Una spia non basta*") e scritto da Luc Besson, già autore di film come "*Léon* ", "*Nikita*" e "*The Transporter*". E sono proprio questi i titoli che maggiormente ci vengono alla mente vedendo il film, che ripropone sul grande schermo situazioni irreali, azione mista a umorismo. Azione di cui il protagonista assoluto è un Kevin Costner in grande forma, che si porta splendidamente i suoi cinquantanove anni e regge benissimo per tutti i centodiciassette minuti della pellicola. Se si sospendono alcune considerazioni sulla labilità della sceneggiatura, che non brilla certo per originalità, e sulla irrealtà di alcune situazioni, la pellicola del regista americano ci permette di passare due ore di divertimento e spensieratezza, regalandoci anche qualche risata grazie ad alcune scene surreali, come quella della telefonata sui segreti del sugo italiano durante un interrogatorio/tortura nel bagno dell'appartamento di Ethan, e all'autoironia di cui è impregnato tutto il film e che accompagna sempre anche il protagonista, impegnato in un percorso che lo porta a riconsiderare quali sono le cose veramente importanti nella vita di un uomo non abituato a eseguire gli ordini ciecamente, ma anzi propenso a fare domande scomode.

FILMOGRAFIA: "Charlie's Angels"('00), "Charlie's Angels : più che mai" ('03), "We are Marshall" ('06), "Terminator: Salvation" ('09), "Una spia non basta" ('12), "3 days to kill" ('14).

Giovedì 25 e Lunedì 29 Sett. - IN Abbonamento

LE MERAVIGLIE

(Idem - Dram. - I - 2014 - durata min.111)

Regia: Alice Rohrwacher
Cast: M.A.Lungu, S.Louwyck, A.Rohrwacher, S.Timoteo, M. Bellucci.

Trama

L'estate di quattro sorelle capeggiate da Gelsomina, la primogenita, l'erede del piccolo e strano regno che suo padre ha costruito per proteggere la sua famiglia dal mondo "che sta per finire". Un'estate straordinaria, in cui le regole che contengono la famiglia si allentano: da una parte l'arrivo in casa di Martin, ragazzo tedesco in rieducazione, dall'altro l'incursione nel territorio di un concorso televisivo a premi, "Il Paese delle Meraviglie", condotto dalla fata bianca Milly Catena...

Recensione

Alice Rohrwacher, la eccellente regista italiana, si dimostra brava nel raccontarci uno spaccato di vita familiare attraverso gli occhi innocenti dei più piccoli, e di descriverne approfonditamente, il loro passaggio delicato dall'infanzia all'adolescenza, e di quello che questo comporta nel rapporto con il loro nucleo familiare. In "*Le meraviglie*" la regista, tramite le gestualità, gli sguardi e i dialoghi di Gelsomina e delle sue sorelle, analizza il processo di crescita della ragazza che da bambina la porta ad essere un'adulta, descrivendoci il tutto dal suo punto di vista. Il punto di vista di un adolescente è infatti quello di chi può sognare di tutto, anche di avere un cammello in giardino, e di chi vede la perdita di un po' di miele caduto a terra, come una grande tragedia. Il punto di vista di chi comincia a scoprire un nuovo tipo di amore, diverso da quello che si può avere verso i propri genitori o i propri cari. Le relazioni tra i membri della famiglia sono ben analizzate e mai buttate li a caso; su tutti spicca il percorso che compie il rapporto tra la giovane Gelsomina e suo padre, che come molti altri, non si rassegna nel vedere diventare grande la sua "piccola". Cercando di ironizzare anche sul mondo industriale di oggi e sul maschilismo che ancora imperversa nel mondo del lavoro, la regista crea un' opera che sicuramente alza ancora verso l'alto l'asticella del cinema nostrano (a Cannes il film ha ricevuto il Grand Prix Speciale della Giuria), molto criticato e troppo poco sponsorizzato, ma che è in grado (spesso con budget ridotti) di regalarci ancora un cinema di buon livello. Nel cast sono presenti la sorella della regista (Alba Rohrwacher) e Monica Bellucci nel volto principale del programma televisivo "Il Paese delle meraviglie"....

FILMOGRAFIA: *"Corpi Estranei" ('11).*

Giovedì 02 e Lunedì 06 Ott. - IN Abbonamento

STORIA DI UNA LADRA DI LIBRI

(The book Thief - Dram.- U.S.A. - 2014 - durata min.131)

Regia: Brian Percival
Cast: G.Rush, E.Watson, S.Nélisse, K.Block, B.Schnetzer, J.P.Assbòck

Trama

Sono gli anni del potere di Hitler e della Seconda Guerra Mondiale in Germania. La piccola Liesel Meminger viene affidata dalla madre incapace di mantenerla ai coniugi Max e Rosa Hubermann . Liesel non ha mai frequentato la scuola ma attraverso gli insegnamenti del suo nuovo papà impara ben presto a leggere. E' grazie all'amore per la lettura che supera l'iniziale diffidenza verso Max, un ebreo che i suoi genitori nascondono nel sottoscala della loro cantina. Insieme a lui legge i romanzi che salva dai roghi nazisti o ruba dalle biblioteche. Per entrambi l'immaginazione diventa l'unico modo per sfuggire all'orrore nazista che si scatena intorno a loro… Un film ricco di emozioni che affronta temi universali come l'amicizia, la forza dell'animo umano, il potere delle parole e la capacità di trovare la bellezza nascosta anche nei luoghi e nei momenti più bui.

Recensione

Tratto dal best seller di Markus Zusak (La bambina che salvava i libri) il film di Brian Percival, *"Storia di una ladra di libri"*, è un'opera gradevole, in cui ricostruzione storica e gusto del racconto si intrecciano alla perfezione, per un risultato finale che arriva al cuore. Il regista riesce a mantenere in equilibrio nel raccontare la storia di questa piccola eroina, la brava Sophie Nélisse di *"Monsieur Lazhar"*, senza cadere nel patetico. E' un film lineare, il cui intento è quasi pedagogico, l'obbiettivo non solo esalta il coraggio degli umili, ma sottolinea anche che è proprio la cultura l'unica roccaforte in grado di salvarci dalle malvagità. L'insopprimibile desiderio di imparare a leggere e scrivere è per Liesel la stessa spinta che la porta a vivere, ad andare avanti, a riscattare il dolore vissuto attraverso fantasia e creatività. Ladra per necessità, quindi, e poi per passione, amore, voglia di vivere. Tra gli aspetti più interessanti del film, c'è proprio la novità del punto di vista; la storia viene presentata dalla prospettiva dei tedeschi: sono uomini e donne perbene. Pochissimi i riferimenti alla popolazione silenziosamente accondiscendente o a chi appoggiava acriticamente i progetti del Fuhrer; questa scelta di campo nettissima non priva il film della sua drammaticità, ma certo lo trasforma più in una sorta di fiaba, seppur venata di nostalgia e dolore, che non nel resoconto di una società profondamente dilaniata. Eppure, è proprio questo slancio, questa fiducia negli esseri umani, che alla fine ci commuove. Regalandoci un pò di speranza in più. Ricostruzione storica e gusto del racconto s'intrecciano alla perfezione, per un risultato finale che, pur non essendo particolarmente originale, arriva al cuore!

FILMOGRAFIA: *"A Boy called Dad" ('09), "Storia di una ladra di libri" ('14).*

Giovedì 09 e Lunedì 13 Ott. - IN Abbonamento

TUTTA COLPA DI FREUD

(Idem - Com. - I - 2013 - durata min.120)

Regia: Paolo Genovese
Cast: A.Gassman,C.Gerini,M.Giallini,V.Puccini,A.Foglietta,V.Marchioni.

Trama

Il protagonista è uno psicoanalista (Marco Giallini), padre di tre figlie femmine in crisi: una lesbica delusa che prova a diventare etero (Anna Foglietta), una diciottenne invaghita di un uomo maturo (Laura Adriani), una libraia attratta da un ladro di libri (Vittoria Puccini). Tutte e tre finiscono per irrompere nello studio del papà per parlare dei propri problemi.

Recensione

Una matassa potenziale di gag ed equivoci, più frivola che comica, la nona opera di Paolo Genovese, è invece una commedia romantica fatta e finita, con un canovaccio solo un pò più movimentata rispetto al classico passo a due. C'è un piacere insomma nel varcare la porta dello studio di un analista, un gusto legato alla visione di qualcosa di proibito, o meglio intimo e privato, che prova a confermarci qualcosa su di noi. Genovese sfrutta questo appiglio aggiungendo un tocco in più, ovvero facendo coincidere il ruolo dello psicanalista, che il paziente tende a considerare come un padre, con la vera figura genitoriale. Belli i momenti romantici tra Puccini e Marchioni, fatti con l'ausilio dei cartelli stradali, hanno una loro dolcezza, così com'è travolgente la simpatia della bravissima Foglietta, "responsabile" del personaggio più sopra le righe. Quando Giallini è in scena, poi, l'imprevedibile è sempre dietro l'angolo, ed è sempre un aggiunta positiva. Piace insomma la bella prova corale del cast, segno delle indubbie capacità di Genovese alla direzione degli attori.

FILMOGRAFIA: *"Incantesimo napoletano" ('01), "Nessun messaggio in segreteria" ('05), "Questa notte è ancora nostra" ('07), "La banda dei babbi natale" ('10), "Immaturi" ('11), "Una Famiglia perfetta" ('12), "Immaturi - Il viaggio" ('12), "Tutta colpa di Freud" ('14).*

Giovedì 16 e Lunedì 20 Ott. - IN Abbonamento

THE BUTLER-Un maggiordomo alla Casa Bianca

(Idem - Biog. - U.S.A. - 2013 - durata min.132)

Regia: Lee Daniels
Cast: F.Whitaker, D.Banner, M.Rainey Jr, M.Carey, L.Smith, A.Pettyfer.

Trama

Dopo aver visto morire suo padre in un campo di cotone del Sud, Cecil Gaines impara a fare il domestico. La sua bravura e la sua discrezione lo porteranno prima ad un lavoro in un lussuoso hotel di Washington e poi a diventare uno dei maggiordomi del presidente degli Stati Uniti. Il suo lungo soggiorno alla Casa Bianca procede di pari passo con le vicende della sua famiglia, in particolare del figlio Louis, che si unisce alla battaglia per i diritti civili degli afroamericani. Il film racconta la tenacia e la determinazione di un uomo, la nascita di una nazione e la forza della famiglia. Attraverso lo sguardo e le emozioni di Cecil Gaines si ripercorrono gli eventi e i cambiamenti della scena socio-politica americana: dall'assassinio di John F. Kennedy e di Martin Luther King, ai movimenti dei Freedom Riders e delle Black Panther, dalla Guerra del Vietnam allo scandalo del Watergate.

Recensione

Il film è stato ispirato dall'articolo pubblicato nel 2008 sul Washington Post da Wil Haygood, "A Butler well served by This Election", che riporta la vera storia di Eugene Allen, ex maggiordomo della Casa Bianca. L'elezione a cui si riferisce l'articolo è naturalmente quella di Barack Obama, il primo presidente di colore degli Stati Uniti che lo volle come ospite d'onore il giorno dei festeggiamenti per l'insediamento. Il film di Daniels somiglia ad un'odissea, in cui l'eroe parte da casa e dopo una lunga sequenza di prove giunge finalmente alla consapevolezza di sé, in particolare alla riconciliazione con il figlio. Louis (David Oyelowo), primogenito di Cecil, viene considerato dal padre come una testa calda, ma si dimostra invece un uomo vero, guidato da un senso profondo di giustizia, attitudine acquistata in anni di lotta cruenta sul campo contro i razzisti. E' questo conflitto il vero centro dell'opera, l'opposizione tra chi crede saldamente in un riscatto sociale da conquistare a sprezzo della propria vita (le nuove generazioni) e chi, come Cecil, preferisce rimanere al proprio posto assecondando una paura diventata ormai una seconda natura. Quelle di Whitaker e Winfrey non sono le uniche due presenze eccellenti del film che raduna un cast di assoluto livello. Già visti nel lavoro precedente di Daniels, Precious, Lenny Kravitz e Mariah Carey si sono prestati ad interpretare due ruoli piccoli, ma significativi, quello di un collega di Cecil e della madre del protagonista; Robin Williams è il presidente John Eisenhower, James Marsden veste i panni di John Fitzgerald Kennedy, mentre John Cusack è il nevrotico Nixon. Gustosa l'interpretazione di Liev Schreiber che porta sul grande schermo Lyndon Johnson, ripreso da Daniels in un momento molto particolare, seduto cioè sul wc del suo lussuoso appartamento. Da segnalare poi la strana coppia composta da Jane Fonda e Alan Rickman, ovvero i coniugi Reagan. Ci appaiono tutti come degli uomini normali, chiamati ad essere 'straordinari' dalle circostanze politiche e storiche del loro tempo, tuttavia nessuno di loro ci viene presentato con i giusti chiaroscuri.

FILMOGRAFIA: "Shadowboxer"('05), "Precious"('09), "Selma"('11), "The Paperboy"('12), " The Butler - Un maggiordomo alla Casa Bianca" ('13).

***SOLO* Giovedì 23 Ott. - FUORI Abbonamento**

AMORE, CUCINA e CURRY

(The Hundred-food Journey - U.S.A. - 2014 - Com.- durata min.122)

Regia: Lasse Hallstrom
Cast: C.Le Bon, H.Mirren, M.Dayal, O.Puri, R.Chand.

Spettacoli ore 18,30 e 21,15

Trama

La mentalità della Francia è molto aperta, ma non si può dire lo stesso dei piccoli paesi come dimostra la parte iniziale. La storia è quella di una famiglia indiana costretta a lasciare Mumbay per via delle persecuzioni in seguito alle elezioni politiche, prima denuncia del film. Monsieur Kadam, Om Puri, il figlio Hassan, Manish Dayal, e il resto della combriccola girovagano per l'Europa finché i freni non si rompono a Saint Antoine e decidono di restarci. Lo scontro con il ristorante di Madame Mallory, una splendida Helen Mirren, è acceso e senza esclusione di colpi.

Recensione

Il binomio food-cinema sta diventando sempre più stretto e sono ormai molto frequenti opere a sfondo culinario. "Amore Cucina e Curry" è un film diretto da Lasse Hallstrom, ormai esperto di film gustosi se ripensiamo al suo "Chocolat", anche se questa volta è subentrato in un progetto scritto da Steven Knight e prodotto da Steven Spielberg e Oprah Winfrey. Il cibo è multisensorialità e questo lungometraggio è uno spot per la buona cucina e l'integrazione. Il film vive di emozioni forti all'interno della cucina, qui rappresentata come un regno sensoriale attraverso comunque una buona regia e una bella scenografia capace di regalare splendidi interni dei ristoranti. La storia d'amore tra Hassan e Marguerite è bella e la cucina è solo un piccolo mondo dove le due anime riescono ad unirsi e diventare un tutt'uno. Hallstrom prova a caratterizzare i personaggi come fatto in passato, ma probabilmente il fatto che sia intervenuto a progetto iniziato limita questo aspetto che non permette di rendere molto realistica la vicenda. Bisogna apprezzare questo film per quello che è: un'opera dove cibo, risate e sentimenti disegnano un mix in grado comunque sia di regalare una visione gradevole nonostante forse la durata.

La Frase: *"Sai come si dice, se non li puoi battere unisciti a loro."*

Il regista: *"Buon Compleanno Mr. Grape" ('93), "Qualcosa di cui sparlare"('95), "Le regole della casa del sidro" ('99), "Chocolat" ('00), "Hachiko - il tuo migliore amico" ('08),"Il pescatore di sogni" ('12), "Amore,cucina e curry"('14).*

Giovedì 30 Ott. e Lunedì 03 Nov. - IN Abbonamento

ALLACCIATE LE CINTURE

(Idem - Com./Dram.- I.- 2014 - durata min.110)

Regia: Ferzan Ozpetek
Cast: K.Smutniak,F.Arca,F.Scicchitano,C.Crescentini,E.S.Ricci,C.Signori.

Trama

Gli amori e il tempo. Ma non sono amori qualunque. Quello di Elena per Antonio è una passione improvvisa, travolgente e corrisposta. Ma è una passione proibita: Elena sta con Giorgio mentre Antonio è il nuovo ragazzo della sua migliore amica Silvia, e in più tra i due sembra non esserci alcuna affinità, né tantomeno stima. Ma l'attrazione tra Elena e Antonio esplode ugualmente, irrazionale, bruciante e contro ogni regola anche a scapito di scompigliare le vite di tutti, amici e parenti. Sono trascorsi 13 anni, Elena è sposata con Antonio, ha due figli e nel frattempo insieme al suo migliore amico Fabio ha realizzato il suo sogno di aprire un locale di successo. Le vite di tutti sembrano realizzate e le antiche turbolenze scomparse. Il nuovo equilibrio subisce però una scossa...

Recensione

Dopo "*Mine Vaganti*", Ferzan Ozpetek torna a Lecce per dirigere un storia che prova a rispondere a domande complesse legate all'evoluzione dell'amore nonostante il trascorrere del tempo. Per la prima volta Ozpetek affronta una storia d'amore tra un uomo e una donna. Il regista italo turco lo fa attraverso le vicende di una coppia chiamata ad affrontare varie prove nell'arco di tredici anni: passione, amicizia, tormenti di coppia e confronto con la minaccia di morte. Mixando tutti questi livelli emotivi, Ozpetek consegna al pubblico una vicenda altalenante dove un'enfasi spesso esagerata e disturbante nella rappresentazione della malattia cede il passo con ritrosia ad un'ironia capace di costruire dei momenti di preziosa e rara bellezza. Il colpo di scena non è certo uno degli scopi perseguiti dal regista turco, quindi non crea nessun problema identificare dai primi sguardi tra la raffinata Elena e l'essenziale Antonio il nascere di una passione. La sceneggiature scritta a quattro mani con Gianni Romoli consegna alcuni ritratti umani in cui sarcasmo, ironia e senso della realtà compongono una forza tutta al femminile. Ogni donna si muove con grazia, seguendo il ritmo imposto dalla propria natura e dando forma ad un coraggio che non sa di eroismo ma di consapevolezza. Per questo motivo Elena, con la giovane dignità di Kasia Smutniak, racconta la sua disavventura con un tono sempre misurato, mentre alla madre Carla Signoris e alla "zia" con crisi d'identità Elena Sofia Ricci spetta il compito di applicare un'ironia dissacrante e pragmatica il cui scopo è la sopravvivenza a tutti i costi. Accanto a loro, anche la parrucchiera Luisa Ranieri e spicca la presenza di Paola Minaccioni. Per lei che, oltre ad essere una grande caratterista, è soprattutto un'amica, il regista ha costruito un personaggio in cui dolore e umorismo si sovrappongono costantemente per celare la realtà di una profonda solitudine durante il confronto con la morte.

FILMOGRAFIA: *"Il Bagno turco -Hamam" ('97), "Harem Suarè" ('99), "Le fate ignoranti" ('00), "La finestra di fronte" ('02), "Cuore Sacro" ('05), "Saturno contro tutti" ('07), "Un giorno perfetto" ('08), "Mine vaganti" ('10), "Magnifica presenza" ('12), "Allacciate le cinture" ('14).*

Giovedì 06 e Lunedì 10 Nov. - IN Abbonamento

LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE

(Idem - Dram. - I. - 2013 - durata min.90)

Regia: Pierfrancesco Diliberto (Pif)
Cast: P.F.Diliberto, C.Capotondi, C.Gioè, N.Bruschetta, T.Mannino.

Trama

Il film narra l'educazione sentimentale e civile di un bambino, Arturo, che nasce a Palermo lo stesso giorno in cui Vito Ciancimino, mafioso di rango, è stato eletto sindaco. E' una storia d'amore che racconta i tentativi di Arturo di conquistare il cuore della sua amata Flora, una compagna di banco di cui si è invaghito alle elementari che per lui è una principessa. Attraverso questa tenera ma divertente storia d'amore, il pubblico verrà coinvolto emotivamente negli eventi più tragici della nostra storia recente. Arturo infatti è un ragazzo come tanti altri dell'Italia degli anni '70 ma, a differenza dei suoi coetanei del nord, è costretto a fare i conti con le infiltrazioni e le azioni criminose della mafia nella sua città. La consapevolezza di Arturo cresce anno dopo anno, ma nessuno lo ascolta. Palermo pensa ad altro.

Recensione

Abituato ormai da alcuni anni ad essere "*Il testimone*" di curiosità e indagini svolte con la naturalezza e l'ingenuità dell'uomo comune, per l'occasione Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, fa valere le sue origini palermitane creando uno degli esordi cinematografici più interessanti degli ultimi tempi. Perché quando un racconto ha l'intelligenza di attrarti con il fascino del sorriso per poi portarti con naturalezza all'interno di un'emozione e di una riflessione inaspettata, non può che rappresentare un successo capace di unire la qualità artistica ad un probabile favore al botteghino. Un film capace di unire racconto personale, evoluzione storica di un paese e pene "d'amor perduto" di un ragazzino utilizzando toni diversi che, con naturalezza, si fondono uno nell'altro riuscendo a riprodurre la varietà della vita. E tutto questo per raccontare vent'anni di volontaria e involontaria concussione con la mafia da parte di un paese intero. Guida d'eccezione all'interno di questo viaggio nel tempo è il piccolo Arturo che, fin dal suo concepimento, ha avuto, suo malgrado, a che fare con i movimenti poco leciti dei boss e dei loro affiliati. In questo modo, con tocchi delicati Pif presenta un viaggio evolutivo in cui la perdita dell'innocenza dei singoli, come di una società intera, non ha necessariamente il sapore amaro della sconfitta nemmeno difronte agli attentati di Falcone e Borsellino. Per quell'occasione, come nell'offrire la sua personale immagine di Dalla Chiesa, l'ex Iena utilizza immagini di repertorio lasciandogli esprimere la loro forza emotiva. In questo modo, senza troppe manomissioni artistiche, la mafia e le sue vittime contribuiscono a scrivere una sceneggiatura multiforme in cui il sorriso si fonde alla commozione con una velocità che, fortunatamente, non lascia il tempo di riflettere ne di razionalizzare. In questo modo Pif dimostra di essere molto più di un testimone mettendo in gioco se stesso e le lezioni imparate amando e crescendo in una città come Palermo. Perché più che proteggersi attraverso una silenziosa accettazione della malvagità, qui è molto più importante imparare a riconoscere il male e a chiamarlo con il suo nome.

FILMOGRAFIA: "*La mafia uccide solo d'estate*" ('13).

Giovedì 13 e Lunedì 17 Nov. - IN Abbonamento

I SEGRETI DI OSAGE COUNTY

(August:Osage County - Dram. - U.S.A. - 2013 - durata min.119)

Regia: John Wells
Cast: J.Roberts, M.Streep, E.McGregor, C.Cooper, J.Lewis.

Trama

L'Oklahoma delle "grandi pianure", dove in estate il caldo è soffocante. Beverly e Violet Weston portano avanti stancamente il loro lungo matrimonio. Lui, poeta e professore, beve. Lei s'impasticca come se non ci fosse un domani. L'improvvisa sparizione dell'uomo, richiamerà presto nella tenuta le tre figlie della coppia. Una alle prese con il matrimonio agli sgoccioli, l'altra (apparentemente) ancora sola, e la terza, la svampita, accompagnata da un cialtrone che le ha promesso mari e monti. Verrà tutto a galla, anche le cose più insospettabili di un passato che sembrava sepolto.

Recensione

E' teatrale, l'origine de *"I segreti di Osage County"*, seconda prova dietro la macchina da presa di John Wells; in particolare, questo film trae spunto da una nota pièce di Tracy Letts, già insignita del Premio Pulitzer nel 2008, riscritta dallo stesso autore. Il plot di quest'opera, in effetti, tradisce il palcoscenico; tipici i suoi caratteri di dramma corale, ad ambientazione familiare, e vede l'azione svolgersi prevalentemente all'interno di una grande tenuta, luogo perfetto per far deflagrare le tensioni tra i personaggi. In effetti, proprio l'ambientazione rurale, e la valorizzazione filmica degli esterni, conferisce al film la sua specificità cinematografica: le distese rurali dell'Oklahoma, i chilometri di assolato nulla in cui sono immerse, vengono catturate dalla macchina da presa di Wells non appena se ne presenta l'occasione. L'effetto cercato, e raggiunto, è quello di un efficace contrasto con la claustrofobia della casa: gli imponenti esterni, ben resi dalla fotografia di Adriano Goldman, sono a turno, per ogni personaggio via di fuga da una realtà opprimente, il cui peso si rivela insostenibile. Ma è una fuga, letteralmente, verso il nulla, un vacuo allontanarsi che vede i personaggi già cambiati, schiacciati dalla rivelazione (o dalla presa di coscienza) di eventi che hanno modificato profondamente la percezione della loro identità. La bellezza delle distese di terra e cielo intorno alla tenuta, sottolineata dall'ottimo commento sonoro, spesso di matrice country, è in fondo ingannevole: l'esterno inghiotte, di volta in volta, i membri della famiglia, che si allontanano verso un futuro incerto. L'epica "on the road" del sogno americano viene rovesciata, mentre la strada non è più fonte di scoperta di sé stessi, ma semmai fuga dall'identità. Ma il cuore del film sta, inevitabilmente, nella lunga parte che si svolge tra le quattro mura domestiche, successiva ai funerali, in una residenza che pare, essa stessa, luogo della memoria e custode di segreti. Qui, la sceneggiatura può dispiegare il suo sguardo, sempre in bilico tra il cinismo e la partecipazione, su una struttura familiare più che mai disfunzionale, il cui equilibrio si è sempre retto sulla menzogna. Un equilibrio, fragilissimo, inevitabilmente destinato a ricevere il colpo finale dagli eventi successivi alla dipartita di Beverly; il cui sfaldarsi mette in evidenza le linee di tensione tra i singoli personaggi, tutti ottimamente caratterizzati. Tra questi, vanno ricordati non solo la perfetta e instabile "matriarca" di Meryl Streep, e l'umorale figlia maggiore col volto di Julia Roberts, ma anche gli altrettanto problematici caratteri femminili di Juliette Lewis, Julianne Nicholson e Abigail Breslin; nonché quelli di uomini più che mai spaesati e impotenti, in un dramma virato, prevalentemente, al femminile. Il tono della narrazione, coerente con lo sguardo sui personaggi, oscilla costantemente tra il dramma, costellato di momenti emotivamente forti, e un grottesco in cui trovano posto sprazzi di cinico divertimento: due registri incarnati alla perfezione dalla Violet di Meryl Streep, capace di passare nel giro di pochi secondi dall'uno all'altro, con assoluta credibilità. Un dualismo di toni che percorre, un film che comunque riesce a mantenere, alla sua base, un notevole equilibrio e un'ottima efficacia drammaturgica.

FILMOGRAFIA: *"The company man" ('10), "I segreti di Osage County"('13).*

Giovedì 20 e Lunedì 24 Nov. - IN Abbonamento

SAVING Mr. BANKS

(Idem - Com./Dram. - U.S.A. - 2013 - durata min.120)

Regia: John Lee Hancock
Cast: T.hanks, C.Farrell, E.Thompson, R.Wilson, P.Giamatti.

Trama

Pamela Lyndon Travers è una scrittrice di romanzi per l'infanzia che vive a Londra e fa impazzire il suo editore. Da vent'anni Mr. Russell prova a convincerla a cedere i diritti di "Mary Poppins" a Walt Disney. Ossessionato dalla promessa fatta alle sue figlie, Mr. Disney sogna di realizzarne un musical in technicolor con pinguini animati e spazzacamini volteggianti. Cocciuta e ostinata a rendere la vita un inferno a chiunque, Miss Travers si persuade a partire per la California. Impermeabile agli ossequi e all'amabilità di Walt Disney e dei suoi assistenti, Pamela si siede in cattedra e passa in rassegna lo script e la sua infanzia, sublimata nei suoi romanzi. Assediata dai ricordi e dal corteggiamento di Disney, che intuisce il dolore radicato nell'infanzia, Pamela dovrà infine decidere del suo futuro e di quello della sua celebre governante.

Recensione

Non si può dire che alla Walt Disney Pictures non sappiano festeggiare gli anniversari. Il 2014 è infatti l'anno del cinquantenario di Mary Poppins, il film di culto con cui la casa di Topolino vinse 5 Oscar, premio a Julie Andrews compreso. A sottolineare l'importanza del film non bastava un semplice cofanetto o una riedizione: così John Lee Hancock ha realizzato "*Saving Mr. Banks*", opera che racconta proprio la genesi di quel mitico film, concentrandosi sul rapporto tra Pamela Lyndon Travers (una Emma Thompson che poteva meritare la nomination Oscar), l'autrice del romanzo di Mary Poppins, e Walt Disney (Tom Hanks) che per 14 anni lottarono per cedere o no i diritti per trasporre in un film il libro di successo. Un plot da commedia di caratteri diventa, nella sceneggiatura di Kelly Marcel e Sue Smith, un dramma perfettamente disneyano, pieno di commozione, sentimenti e performance da Oscar. Un "polpettone", lo si definirebbe, e di fatto la pellicola guarda a quell'impasto non raffinatissimo di trame, personaggi, sentimenti, conflitti soprattutto emotivi che ha fatto la storia del cinema popolare americano e che Hancock realizza guardando al cinema degli anni '50 e '60, ai melodrammi che si potrebbero riassumere con la frase d'epoca "Com'è bello, quanto ho pianto". Certo, lì c'era l'amore impossibile o le dissoluzioni familiari, mentre nel film di Hancock – che comunque è giustamente conciliante e catartico vista la provenienza – c'è un processo creativo che ha implicato vite e psicologie: cosa c'è dietro Mary Poppins, la sua visione di famiglia e società? Sia chiaro, a "*Saving Mr. Banks*" non interessa l'analisi di un film celebre né dei suoi autori, quanto riportare quell'epopea pre-produttiva alla sua dimensione commovente e cinematografica, fatta di attori, costumi, scene e musiche fatte per far piangere. Magari sono presupposti un po' grevi, ma pienamente riusciti: d'altronde a un polpettone non si chiede di essere un piatto di alta cucina, ma di saper saziare l'appetito.

FILMOGRAFIA: *"Un sogno, una vittoria" ('02), "Alamo - Gli ultimi eroi" ('04), "The Blind Side" ('09), " Saving Mr. Banks" ('13).*

Giovedì 27 Nov. e Lunedì 01 Dic. - IN Abbonamento

PHILOMENA

(Idem - Dram. - G.B. - 2013 - durata min.98)

Regia: Stephen Frears
Cast: J.Dench, S.Coogan, N.Gachev, C.Murphy, S.Lahbib.

Trama

Irlanda, 1952. Philomena Lee, ancora adolescente, resta incinta. Cacciata dalla famiglia, viene mandata al convento di Roscrea. Per ripagare le religiose delle cure che le prestano prima e durante il parto, Philomena lavora nella lavanderia del convento e può vedere suo figlio Anthony un'ora sola al giorno. A tre anni Anthony viene dato in adozione ad una coppia di americani. Per anni Philomena cercherà di ritrovarlo. Cinquant'anni dopo incontra Martin Sixmith, un disincantato giornalista, e gli racconta la sua storia. Martin la convince ad accompagnarlo negli Stati Uniti per andare alla ricerca di Anthony.

Recensione

Stephen Frears torna ad inquadrare una donna indimenticabile sette anni dopo *"The Queen"*: la regina, stavolta, è Judi Dench, all'ennesima prova straordinaria, affiancata da un altrettanto eccellente Steve Coogan, coautore della sceneggiatura e produttore del film, tratto dal libro "The Lost Child of Philomena Lee" di Martin Sixsmith, pubblicato nel 2009 e basato sulla storia vera di una madre alla ricerca del figlio perduto. E' un trattato sull'equilibrio, *"Philomena"*, la dimostrazione che il cinema può rapportarsi anche ad episodi reali senza dimenticare le mutevoli componenti che possono caratterizzare una storia, o la vita stessa: per farlo, Stephen Frears sceglie di non utilizzare un unico binario per le emozioni, creando in questo modo una miracolosa alternanza tra gli aspetti più struggenti di una vicenda di per sé strappalacrime e gli irresistibili, divertenti duetti tra Philomena e Martin. Da una parte la semplicità di una donna caratterizzata da un senso dell'umorismo a dir poco naïf, profondamente cattolica nonostante tutto, dall'altra il pragmatismo, il cinismo e l'ironia tipicamente british di un intellettuale ateo e abituato a ben altre storie. Mai banalmente, considerati gli sviluppi reali della ricerca intrapresa e l'evoluzione del racconto, il lavoro di Frears - realizzato su commissione - si svincola con maestria dal portare un semplice e superficiale attacco anticlericale, esaltando invece la dignità di chi crede proprio nella sequenza più significativa dell'intero film, affidando ad una parola "perdono" il senso ultimo e più profondo dell'intero viaggio. Premiato allo scorso 70° Festival di Venezia, dopo applausi scroscianti, per la migliore sceneggiatura e vincitore del Premio SIGNIS.

FILMOGRAFIA: *"Le relazioni pericolose" ('88); " Rischiose abitudini" ('90), "Eroe per caso" ('92), "The Snapper" ('93), "Mary Railly" ('95), "Due sulla strada" ('96), "The Hi - Lo Country" ('98), "Liam" ('00), "Alta fedeltà" ('00), "A prova di errore" ('00), "Piccoli affari sporchi" ('02), "Lady Henderson presenta" ('05), "The Queen" ('06), "Cherì" ('09), "Tamara Drewe" ('10), "Una ragazza a Las Vegas" ('12), "Philomena" ('13).*

***SOLO* Giovedì 04 Dicembre - FUORI Abbonamento**
***ORARIO:* 18,30 e 21,15**

MY OLD LADY

(Idem - G.B./F - Com. - 2014 - durata min. 106)

Regia: Israel Horovitz
Cast: K.Kline, M.Smith, K.Scott Thomas, D.Pinon.

Trama

L'americano Mathias arriva nella capitale francese senza un soldo in tasca, deciso a rifarsi una vita vendendo in fretta e furia l'appartamento nel Marais che ha ereditato alla morte del padre. L'appartamento, però, è occupato da Mathilde, ora **novant**enne, e da sua figlia Chloé, e non potrà essere di Mathias fino alla morte dell'anziana , perché così è scritto nel contratto. Come se non bastasse, Mathias dovrà pagare a Mathilde un un mensile, come prima di lui aveva fatto suo padre per quarant'anni, assolutamente al di fuori della sua portata. In comunella con un immobiliarista interessato, Mathias dichiara guerra all'anziana signora e alla sua viziata progenie, ma la permanenza in casa loro apre di giorno in giorno nuovi squarci sul passato di suo padre, fino a riscrivere la storia dello stesso Mathias.

Recensione

Per il suo debutto dietro la macchina da presa, Horovitz porta sullo schermo una delle pièce che ne hanno fatto il drammaturgo noto e acclamato che è da decenni. Gli ingredienti sono tanti, e pesano tanto a favore della teatralità del copione quanto a favore della sua visualizzazione cinematografica. Si principia con il piccolo clash of civilizations che vede da un lato l'usanza tutta francese del viager (il vitalizio ipotecario dell'immobile, variante della nuda proprietà) e dall'altro l'ingenuo anglosassone, per il quale tale concetto è inverosimile e inaccettabile, salvo saperlo sfruttare a proprio vantaggio. In questo senso, occupa un ruolo centrale il personaggio di Kristin Scott Thomas, l'attrice di origine inglese che fin da giovane è vissuta e ha lavorato in Francia, che nel film assume uno spessore maggiore rispetto al testo teatrale di partenza, divenendo, non a caso, il ponte tra Mathilde e Mathias e dunque il centro fisico della sceneggiatura. L'espediente che dà il la alla vicenda potrebbe, inizialmente, portare in direzione di un "Green Card" al contrario, ma non è quello il tono del film, che vira invece verso l'anatomia del dramma psicologico, gestito con umanità e naturalezza. È evidente che è questo il regno di Horovitz, che non trascura di sviscerare i personaggi e di offrire ad ognuno il proprio momento, in termini squisitamente drammatici, al punto che il film si potrebbe leggere come un trittico nel quale la prima parte del racconto è affidata a Mathias, il corpo centrale a Chloè e la risoluzione al punto di vista di Mathilde, vero demiurgo del tutto. Il cinema nel suo aspetto più prettamente registico, fotografico e immaginifico, invece, è per Horovitz ancora qualcosa di derivativo e la sua Parigi guarda evidentemente a quella di Woody Allen e persino al precedente viaggio di Kevin Kline nella città della luce, ai tempi di French Kiss. Se non altro, pare che lui lo sappia benissimo e, con apprezzabile umiltà, non faccia nulla per nasconderlo.

Giovedì 11 e Lunedì 15 Dic. - IN Abbonamento

TI RICORDI DI ME?

(Idem - Com. - I. - 2014 - durata min.91)

Regia: Rolando Ravello
Cast: A.Angiolini, E.Leo, E.Fantastichini, P.Calabrese, S.Laude.

Trama

Roberto e Bea si incontrano davanti al portone della terapista che li ha in cura. Lui è cleptomane e autore di surreali favole, come "La foresta dei barboni assiderati" o " Alice nel paese dei terremotati". Lei fa l'insegnante elementare, è narcolettica, apparentemente svagata e, in seguito a forti shock emotivi, reagisce con improvvise quanto imprevedibili perdite di memoria. Per questo porta sempre con sé un libro in cui scrive sia gli avvenimenti più importanti della sua vita sia piccole annotazioni quotidiane. Ha inizio da subito un corteggiamento tenace e buffo che finirà per farla innamorare. Tra piccoli furti e svenimenti, rincorse e amnesie, la storia d'amore dei due protagonisti offrirà loro anche la possibilità, forse, di guarire e di imparare a vivere le loro emozioni.

Recensione

Opera seconda di Rolando Ravello che assieme a Paolo Genovese e Edoardo Falconi adatta per il grande schermo l'omonima piece di Massimiliano Bruno, sfruttandone gli stessi interpreti teatrali, Edoardo Leo e Ambra Angiolini. Il primo elemento che salta all'occhio è proprio il grande lavoro di cesellatura compiuto su un materiale narrativo fortemente codificato e rigido, che è stato opportunamente ampliato per il cinema. Ravello dimostra la rara capacità di tenere sotto controllo la storia, con un punto di vista originale, senza calcare la mano con macchiettistiche descrizioni delle situazioni strampalate legate alla malattia dei protagonisti, concedendosi le giuste pause drammatiche. Il valore aggiunto, però, è dato dall'aspetto smaccatamente favolistico della storia con un principe azzurro sui generis, una bella addormentata che ogni tanto si risveglia, fate turchine e grilli parlanti. L'amnesia traumatica di Bea, quel meccanismo che le fa 'sbianchettare' i ricordi, ci parla in realtà di una peculiarità tutta umana, decisamente patologica (annullare di colpo persone e sentimenti), ma anche di quella straordinaria capacità di non perdere il rapporto con le persone amate e di recuperarlo se viene per così dire perduto. La memoria non è un hard disk che raccoglie e immagazzina dati, come crede ostinatamente Bea, presa a catalogare la vita nel suo libro rosso, ma è fatta di momenti, di gesti, di calore, di baci. Ravello si lancia in queste riflessioni in maniera mai dogmatica o pedante, sfruttando al meglio le armi del cinema, con un montaggio efficace ad alternare i vari piani della storia, quelli più realistici e quelli più fiabeschi e con una regia misurata e molto matura. Gli 'omaggi', le citazioni più o meno volontarie, i rimandi a quel piccolo pantheon delle commedie romantiche d'autore diventano tocchi di colore che funzionano perché non hanno nulla di artificioso. Ed è un ulteriore merito di Rolando Ravello.

FILMOGRAFIA: *"Tutti contro tutti" ('13), "Ti ricordi di me?" ('14).*

Giovedì18 Dic. e Mercoledì 07 Gen. - IN Abbonamento

STILL LIFE

(Idem - Com. - G.B. - 2013 - durata min.87)

Regia: Uberto Pasolini
Cast: E.Marsan, J.Froggatt, K.Drury, A.Buchan, N.D'Souza.

Trama

John May è un impiegato incaricato di provvedere alla sepoltura delle persone i cui parenti sono introvabili. Nel suo impegno di dare dignità in morte a coloro che l'hanno persa in vita, egli compone con grande sensibilità gli elogi funebri e sceglie accuratamente la musica d'accompagnamento al funerale. Tuttavia non gli riesce mai di far partecipare qualcuno alla cerimonia e dunque rimane lui, da solo, ad assistere all'ultimo viaggio dei suoi "clienti" su questa terra. Tanta dedizione ai morti non è gradita ai superiori di May, perciò le sue mansioni vengono trasferite a un altro ufficio più "efficiente", e lui è dichiarato in esubero. Quando un ignoto vicino muore senza amici e in solitudine, May si prende a cuore il suo caso come ultimo incarico. Superando rifiuti e situazioni di stallo, percorre il paese in lungo e in largo per rintracciare la sparpagliata famiglia e gli amici dimenticati di Billy Stoke, in modo che il suo funerale non sia un'altra triste cerimonia senza nessuno.

Recensione

Secondo film di Uberto Pasolini, già produttore di successi come *"Full Monty"*, *"Still Life"* si ispira a persone e fatti reali e racconta una storia delicata ed emozionante, ripensando alle tante tombe solitarie, ai funerali deserti, alle vite che si spengono senza che nessuno se ne accorga. Con tocco misurato, senso della scena e ritmo rilassato, il regista segue la vita del suo protagonista ed indaga su di lui e sugli sfortunati che muoiono nella situazione sopra descritta. Fondamentale il lavoro dell'attore protagonista sul personaggio: Eddie Marsan, tra i migliori caratteristi inglesi, è perfetto nel dar vita alla solitudine e le idiosincrasie di John May, a mettere in scena la dedizione che dedica agli altri riempiendo così la sua esistenza. Ma anche ad accennare alla trasformazione che si verifica in lui durante il suo ultimo incarico, nei contatti con la figlia di Billy, Kelly (una brava Joanne Froggatt). Un cambiamento che viene rispecchiato anche dalla messa in scena di Pasolini, nel modo in cui il punto di vista cambia includendo il mondo esterno al protagonista. Con questa sua delicatezza, *"Still Life"* riesce ad essere il ritratto di un uomo ed una efficace riflessione sulla mortalità e l'importanza di condividere la propria vita. Ma c'è di più, qualcosa che fonde pietas laica e spirituale, suggerendo che quelle anime potrebbero raggiungere più facilmente e in modo più confortevole la loro destinazione ed è come se lo stesso cinema potesse svolgere una funzione riparatrice. Piace il rigore della messa in scena, che ricorda il cinema orientale, oltre la figura poetica del protagonista.

FILMOGRAFIA: *"Machan - La vera storia di una falsa squadra"('08), "Bel Ami - Storia di un seduttore"('12), "Still Life" ('13).*

Giovedì 08 e Lunedì 12 Gen. - IN Abbonamento

L'ULTIMA RUOTA DEL CARRO

(Idem - Com. - I. - 2013 - durata min.113)

Regia: Giovanni Veronesi
Cast: E.Germano, A.Mastronardi, R.Menphis, S.Rubino, A.Haber.

Trama

Le vicende tragicomiche di Ernesto, un semplice autista di camion che per quarant'anni ha girato tutta l'Italia, su e giù per le scale, a caricare e scaricare mobili, mille traslochi, duemila case, sono un viaggio nella storia italiana: dall'Italia della tv in bianco e nero anni '60, a quella dalle tinte cupe anni '70, dal rampantismo degli anni '80, degli anni '90 di Berlusconi. Attraverso il suo sguardo semplice e nella sua posizione "accanto al finestrino", Ernesto vede scorrere il tempo come fosse sul ciglio della strada. Tra scandali e malaffare, speranze e delusioni, burrasche e schiarite, è uno dei tanti eroi del quotidiano che nonostante tutto sono riusciti a schivare gli ostacoli più insidiosi restando fedele alla famiglia, agli amici, e ai propri ideali.

Recensione

Punta in alto Giovanni Veronesi per il suo ritorno alla regia, un film, "*L'ultima ruota del carro*", che vuole essere un omaggio sentito e sincero alla grande commedia italiana, reso da un autore che in quell'humus è cresciuto, che quei modelli li conosce a menadito, senza pretendere di esserne l'unico erede; anche perché il cinema di Veronesi è soprattutto arte dell'intrattenimento e non della riflessione. Diciamo subito che rispetto a tutta la sua ultima produzione, questo lavoro si segnala per una profondità diversa. Libero dall'oppressione del dover essere il re del box office, Veronesi segue l'istinto e gioca le sue carte al meglio. Pur senza strafare, la pellicola riesce ad essere compatta, divertente, ben amalgamata, in una parola, efficace. Ideato per narrare la storia recente della nostra nazione, attraverso lo sguardo di uno che non è mai contato niente, il racconto diventa subito personale e lascia solo un piccolo spazio a quei momenti chiave, che non accompagnano, anzi quasi disturbano l'evoluzione di Ernesto. Veronesi nei confronti del suo eroe, una simpatia assoluta, che assume quasi i contorni della venerazione e che forse cancella tutti i lati ombrosi di quest'uomo di buon cuore, per metterne in risalto quelli luminosi. Che Ernesto sia un puro, un inconsapevole protagonista della storia italiana, il regista toscano lo sottolinea per tutto il film e non permette mai che lo spettatore si allontani da lui; è un'impostazione che personalmente non ci convince fino in fondo, ma su cui possiamo sorvolare in virtù di una sceneggiatura brillante e senza cadute di ritmo, con interpreti tutti all'altezza. La naturalezza delle recitazione, la capacità di far risuonare la vera voce dei personaggi, quasi non ci fossero mediazioni, è davvero merce rara oggi e di questo va dato il merito totale al regista e agli attori, in primis a Elio Germano, supportato alla perfezione da Ricky Memphis.

FILMOGRAFIA: *"Marameo" ('87), "Per amore solo per amore" ('93), "Silenzio si nasce" ('96), "Il barbieri di Rio" ('96), "Viola bacia tutti" ('97), "Il mio west" ('98), "Streghe verso nord" ('01), "Che ne sarà di noi" ('03), "Manuale d'amore" ('05), "Manuale d'amore 2" ('06), "Italians" ('08), "Genitori e figli: Agitare bene prima dell'uso" ('10), "Manuale d'amore 3" ('11), "L'ultima ruota del carro" ('13), "Una donna per amica" ('14).*

Giovedì 15 e Lunedì 19 Gen. - IN Abbonamento

MOLIERE IN BICICLETTA

(Alceste à bicyclette - Com. - F. - 2013 - durata min.104)

Regia: Philippe Le Guay
Cast: F.Luchini, L.Wilson, M.Sansa, C.Japy, G.Marlon, S.Woitowicz.

Trama

Serge ha abbandonato la carriera d'attore per ritirarsi in una casetta sull'Île de Ré, dove vive come un eremita. A interrompere il suo burbero isolamento arriva Gauthier, amico e collega sulla cresta dell'onda, che gli propone di recitare insieme a teatro *"Il misantropo"* di Molière. Serge è scettico, ma chiede a Gauthier di restare qualche giorno per provare entrambi la parte del protagonista, Alceste. L'amicizia ritrovata, la poesia di Molière e l'incontro inaspettato con una donna italiana, Francesca, sembrano restituire a Serge la gioia di vivere, ma i rapporti tra i tre si riveleranno meno facili del previsto...

Recensione

Il film è un piccolo gioiello di recitazione, un'opera bruciante e pessimista che grazie al teatro e alla musicalità dei versi alessandrini di Molière svela le ipocrisie di certi esseri umani, costringendoli a gettare la maschera o, come succede al protagonista, ad indossarla definitivamente per smettere di soffrire. *"Molière in bicicletta"* è un cioccolatino ripieno di cianuro, una pellicola scritta con intelligenza che all'inizio avvolge e rassicura, presentandoci un protagonista disilluso e amareggiato nel suo tentativo di gettarsi alle spalle la vecchia vita, di forzare tutti i blocchi che si era costruito in anni di depressione, poi tramortisce e spiazza; Serge ci riserva infatti una sorpresa finale che colpisce per la meticolosità con cui è stata costruita. La bellezza di questa opera è tutta nella capacità del regista di mescolare i due piani della narrazione, quello di Serge e Gauthier come doppi di Alceste e Filinte e quello di Serge e Gauthier protagonisti della pellicola. In un prezioso gioco di rimandi e incastri, il teatro confluisce nella vita, diventa una chiave di lettura importante, forse l'unica, per interpretarne gli aspetti più reconditi, le paure, i sentimenti. Magistrale Fabrice Luchini nella duplice interpretazione, resa ancor più credibile dalla presenza di un partner artistico di tutto rispetto come Lambert Wilson; i battibecchi, i reciproci svelamenti, il modo opposto di concepire l'arte attoriale acquistano una vitalità inaspettata grazie all'alchimia tra di loro. A Maya Sansa spetta il compito ingrato di fare la "ragazza italiana", e pur avendo un ruolo chiave nello sviluppo della trama, resta in secondo piano rispetto alla coppia Serge-Gauthier. Il personaggio femminile che non ti aspetti è a nostro parere la giovane pornostar presentata a Gauthier da una zia molto zelante; quando legge ad alta voce alcune pagine della commedia ad un divertito Serge, si ha davvero la sensazione che le parole di Molière appartengano e nobilitino tutti.

FILMOGRAFIA: *"Il costo della vita" ('03), "Le donne del 6° piano" ('13), "Molière in bicicletta"('13).*

Giovedì 22 e Lunedì 26 Gen. - IN Abbonamento

ANITA B.

(Idem - Dram. - I./U. - 2014 - durata min.88)

Regia: Roberto Faenza
Cast: R.Sheehan, A.Cupo, N.Mirallegro, A.Osvart, E.Powell.

Trama

1945. Anita B., Un'adolescente di origini ungheresi sopravvissuta ad Auschwitz, dopo aver visto morire i suoi genitori nel campo di concentramento, si trova a vivere la difficile realtà del dopo Shoah. A Zvikovez, un villaggio tra le montagne della Cecoslovacchia, Anita viene accolta dall'unica parente rimasta viva, la sorella di suo padre, Monika, che però non vuole essere chiamata zia. Dopo l'antisemitismo nazista, in quel villaggio dei Sudeti, territori in precedenza occupati dai tedeschi, la tensione verso gli ebrei non è finita con l'avvento del comunismo. Così tutta la famiglia ebraica preferisce dimenticare il passato, rimuoverlo e vivere nell'oblio, seppellendo loro stessi insieme alla memoria e alle proprie radici. Anita è l'unica che vuole ricordare, ma può parlare solo con suo cugino, di un anno, che non la capisce.

Recensione

Roberto Faenza affronta il tema della Shoah, uno dei più grandi scempi compiuti nella storia, oltraggioso e feroce progetto di eliminazione dell'altro, in *"Anita B"*. lo sguardo della protagonista è quello di una giovane che dopo la prigionia nel campo di concentramento prova a riprendere in mano il proprio destino, realizzandosi in pieno, umanamente e anche come artista. Sotto questo aspetto non possiamo non essere attratti dal candore di un personaggio come Anita, che alla ferocia nazista risponde con l'incredibile vitalità di una donna coraggiosa e mai doma che, per citare il regista, 'trasforma il salto nel buio in una occasione di ribellione e rinascita'. Per Faenza Anita può essere la sorella minore di quella Sabina Spielrein protagonista di *"Prendimi l'anima"*, Anita ha lo stesso coraggio, con in più un candore adolescenziale che traspare negli occhi dell'attrice Eline Powell, interprete ancora acerba ma assolutamente in parte. La pellicola, scelta per aprire la giornata della memoria allo Yad Vashem, nella programmazione del festival di Gerusalemme, è genuina quando coincide con il percorso della sua protagonista, tuttavia qualcosa ne trattiene il volo. Il blocco è di aver messo tra parentesi la questione della memoria, diventando un tema marginale e toccato solo superficialmente. Perché la famiglia vuole dimenticare? Cosa giustifica tale freddezza nei confronti di una sopravvisuta? Faenza non lo spiega, preferendo quindi una narrazione più semplice (dunque meno approfondita), che però ci priva della parte più interessante. Sarebbe stato questo l'elemento giusto per dare al film quell'innovazione in grado di narrare il dramma dell'Olocausto da una prospettiva diversa, dicendo meglio qualcosa che è stato solo intuito e mostrato a sprazzi.

FILMOGRAFIA: *"Jona che visse nella balana" ('93), "Sostiene Pereira" ('95), "Marianna Ucria" ('97), "L'amante perduto" ('99), "Prendimi l'anima" ('02), "Alla luce del sole" ('04), "I Giorni dell'abbandono" ('05), "I Vicerè" ('07), "Il caso dell'infedele Klara" ('08)," Silvio Forever" ('11), "Un giorno tutto questo dolore ti sarà utile" ('12), "Anita B." ('14).*

***SOLO* Giovedì 29 Gennaio - FUORI Abbonamento**
***ORARIO:* 18,30 e 21,15**

St. VINCENT

(Idem - U.S.A. - Com. - 2014 - durata min. 102)

Regia: Theodore Melfi
Cast: B.Murray, M.McCarthy, N.Watts, C.O'Dowd .

Trama

Maggie, una madre single, si trasferisce a Brooklyn insieme al figlio dodicenne Oliver. Obbligata a lavorare fino a tardi, non ha altra scelta che affidare Oliver alle cure del loro nuovo vicino di casa, Vincent, un pensionato scorbutico con un debole per l'alcool e le scommesse. Tra i due si sviluppa presto una singolare amicizia e, insieme a una spogliarellista incinta di nome Daka (Naomi Watts), frequentano tutti i luoghi amati dall'improbabile babysitter: l'ippodromo, uno strip club, il bar del quartiere. Vincent aiuta, così, Oliver a diventare uomo, mentre Oliver comincia a vedere in Vincent qualcosa che nessun altro è in grado di riconoscere: un uomo sottovalutato e con un grande cuore.

Recensione

Deve essere il sogno di molti giovani registi quello di avere Bill Murray come protagonista di un loro film. E quando il sogno si realizza e lui accetta di interpretare un'opera prima deve essere come aver vinto la lotteria. Ma il rovescio della medaglia è che un attore così carismatico e irresistibile si impadronisce del film a tal punto che non puoi fare a meno di pensare a cosa sarebbe stato senza di lui. Girato nella Brooklyn di Sheepshead Bay, quella un po' decadente e low-class che al cinema non vediamo spesso, St. Vincent racconta l'insolita amicizia che nasce tra un ragazzino adottato gracile ma intelligente e un uomo anziano e scorbutico che vive da solo in un caos morale e materiale, che scommette e perde alle corse dei cavalli e frequenta carnalmente una lap dancer/prostituta incinta. Alla storia, dicevamo, non manca nessuno dei cliché del genere “gente comune” affrontato spesso da certo cinema indipendente, a partire da una pittoresca famiglia surrogata composta da un “nonno” brontolone ma dal cuore d'oro, da una concreta e volgare prostituta russa, da un preadolescente in grado di trarre le giuste conseguenze anche dalle lezioni sbagliate degli adulti e da una mamma apprensiva ma incasinata.Melfi usa senza paura luoghi comuni cinematografici come l'improvvisa invalidità del protagonista, la scoperta del suo passato segreto e un commovente e un po' facile happy ending. In fondo sa che a dare garbo, simpatia, credibilità, umanità, profondità e leggerezza a questa storia sarà qualcuno in grado di portare sulle spalle come un manto regale anche una vecchia coperta strappata. Ed è per questo che vale la pena di vedere il film. Basterebbero anche soltanto i titoli di coda con l'attore che, con le cuffie in testa, canta “Shelter from the Storm” di Bob Dylan mentre si ostina a innaffiare una piantina morta, o il momento bellissimo in cui balla, dimentico di sé e del presente, al suono della meravigliosa "Somebody to Love" dei Jefferson Airplane.Perché di Bill Murray ce n'è uno e tutti gli altri, almeno una volta nella vita, vorrebbero esserlo.

La frase: *“"Lo sapete chi sono i santi? Sono quelli che aiutano le persone!".*

La Regia: *“St. Vincent”(’14).*

Giovedì 05 e Lunedì 09 Feb. - IN Abbonamento

I SOGNI SEGRETI DI WALTER MITTY

(The secret life of Walter Mitty - Com. - U.S.A - 2013 - durata min.114)

Regia: Ben Stiller
Cast: B.Stiller, K.Wiig, K.Hahn, S.Penn, A.Scott, P.Oswalt, S.Maclaine.

Trama

Walter Mitty è un uomo gentile e sognatore che lavora all'archivio e sviluppo negativi della rivista Life. A volte, qualunque cosa stia facendo, si incanta e sogna ad occhi aperti imprese eroiche che lo vedono protagonista. È innamorato di una donna che conosce a malapena e anche nei suoi confronti la fantasia lo porta a immaginare di salvarle il cane da un edificio in fiamme o di sedurla come un avventuriero tra i ghiacci. Un giorno i suoi sogni diventano realtà quando un importante negativo scompare e lui è costretto ad inseguire in giro per il mondo il forografo che l'ha scattato.

Recensione

A volte il cinema regala film che fanno bene allo spirito *"I sogni segreti di Walter Mitty"* è uno di questi. Progressivamente perde ogni capo di quell'abito commerciale con il quale si presenta per ricordarci quanta poesia esista al mondo e quanto la frenesia sociale ce la stia oscurando. È iniziata l'era dell'ipnosi artificiale e chissà quanti anni ci vorranno prima di esserne inghiottiti del tutto. La schiavitù da smartphone, tablet e condivisioni sociali online è in espansione come l'universo e Ben Stiller si prodiga nel metterlo bene in evidenza con un personaggio creato da James Thurber nel 1945. La storia de*"I sogni segreti di Walter Mitty"* è prevedibile nello sviluppo. Walter supera i propri limiti sociali, vince l'insicurezza e scopre il mondo incaricandosi di inseguire un negativo mancante e il fotografo che l'ha scattato. Anche l'impulso per amore/dovere che lo proietta nel suo primo viaggio reale arriva in modo meno naturale e troppo "previsto dallo script", ma non sono questi aspetti fondamentali per il messaggio che il film porta con sé. Nel suo mondo virtuale Walter trova la forza per disconnettersi e connettersi con quello reale, in cui le esperienze che vive sono perfino superiori ai suoi sogni. L'invito a fare lo stesso è implicito: abbandonare il virtuale per il reale paga. La sceneggiatura di Steve Conrad assesta infatti un colpo ai social network. Walter non ne trae beneficio quando tenta un flirt online con Cheryl, ma tra gli invisibili impiegati che ne mantengono l'efficienza guadagna un amico reale. Mentre la battuta più significativa la pronuncia Sean Penn nei panni del fascinoso fotografo che sui monti dell'Afghanistan, dopo ore di appostamento, non immortala il leopardo bianco perché "non sempre voglio vivere un'emozione attraverso l'obiettivo, così a volte non scatto e resto a guardare". Alla faccia della tanto urgente e indispensabile "condivisione" dei nostri tempi. Completa il tutto una cura eccezionale per la fotografia e per le inquadrature. A partire dai titoli di testa, incastonati nei muri e nelle strade, ogni sequenza dei film sembra essere il prodotto attentamente studiato dai migliori Art Director (i paesaggi di Groenlandia, Islanda e Afghanistan aiutano). La colonna sonora è perfetta e sognante, il finale anche se intuibile è "il finale che vorrei". E' un Ben Stiller che non ti aspetti, rendendo il film una piccola perla per chi ama viaggiare con la fantasia. Divertente, emozionante e commovente, insomma la dimostrazione che si piò amare il cinema senza blockbuster e supereroi.

FILMOGRAFIA:*"Giovani, carini e disoccupati" ('94), "Il rompiscatole" ('96), "Zoolander" ('01), "Tropic Thunder" ('08), "I sogni segreti di Walter Mitty" ('13).*

Giovedì 12 e Lunedì 16 Feb. - IN Abbonamento

GRACE DI MONACO

(Idem - Dram. - F. - 2014 - durata min.103)

Regia: Olievier Dahan
Cast: N.Kidman, T.Roth, M.Ventimiglia, F.Langelia, P.Posey.

Trama

Sposando nel 1956 il principe Ranieri di Monaco, la celebre star del cinema Grace Kelly abbandona una promettente e brillante carriera. Ambientato nel 1962, sei anni dopo la celebrazione del suo "matrimonio del secolo", Grace di Monaco racconta un anno della vita della principessa più celebre del XX Secolo. Un anno durante il quale Grace Kelly si dibatte nel tentativo di conciliare passato e presente, il desiderio di tornare ad apparire sul grande schermo e il suo nuovo ruolo di madre di due bambini, regnante su un Principato europeo e moglie del Principe Ranieri III. Mentre riflette sull'offerta fattale da Alfred Hitchcock di tornare a lavorare ad Hollywood, Grace piomba in una fase di profonda crisi personale quando la modernizzazione del decadente Principato di Monaco voluta da Ranieri subisce un improvviso arresto per l'ingerenza del presidente francese Charles de Gaulle, che minaccia di imporre il sistema fiscale francese al Principato e di annettersi Monaco con l'uso della forza. L'esplosiva crisi internazionale che ne deriva e l'imminente invasione del Principato da parte della Francia rappresentano una minaccia non solo per la sua famiglia, il suo matrimonio e il suo Paese, ma anche per la vita privata di Grace.

Recensione

"Questo è un racconto di finzione tratto da una storia vera" - Olivier Dahan, mette le mani avanti dal primo fotogramma del film...inizia così la storia della principessa Grace, concentrata sul dissidio tra il "ruolo" da favola che aveva scelto per la sua vita e il desiderio di poter tornare a Hollywood per recitare in qualche altra pellicola. Il film è Nicole Kidman: l'attrice mollerà di tanto in tanto qualche posa in favore di situazioni di raccordo, verserà una quantità infinita di lacrime, incarnando la caratteristica che aveva reso celebre la stessa Grace, quel misto di algida sensualità che proprio il maestro del brivido "Hitch" non tardò a battezzare come "Ghiaccio bollente". L'intenzione di Dahan è quella di insistere su questa dicotomia, sulla "prigionia dorata" in cui finì per ritrovarsi Grace, di fatto impossibilitata a coltivare qualsiasi altra aspirazione, chiudendo per sempre con la recitazione e il cinema, ipotizzando anche un ruolo decisivo, in questo senso, dello stesso Ranieri. Quello che il film ci dice, però, è che fu proprio lei - in nome di una "serenità" che ne contraddistinse parole e movenze - a scongiurare lo scontro fratricida con i francesi, a smascherare le trame "spionistiche" della sorella di Ranieri e del di lei marito, a saper riconquistare il cuore dei monegaschi e di tutta l'alta società che frequentava quei lidi. L'antesignana di Lady Diana, insomma, altra principessa (triste) che il cinema non ha saputo immortalare in maniera soddisfacente.

FILMOGRAFIA: *"Pollicino" ('01), "Fiumi di porpora 2" ('04), "La vie en rose" ('07), "My Own Love Song"('10), "Dream Team"('12), "Grace di Monaco"('14).*

Giovedì 19 e Lunedì 23 Feb. - IN Abbonamento

LA MOSSA DEL PINGUINO

(Idem - Com.- I. - 2013 - durata min.90)

Regia: Claudio Amendola
Cast: E.Leo, R.Menphis, E.Fantastichini, A.Fassari, F.Inaudi

Trama

E' il sogno olimpico di quattro uomini disagiati che scoprono per caso il gioco del curling e si convincono di poter partecipare alle Olimpiadi Invernali di Torino 2006 dove l'Italia, paese ospitante, avrà di diritto una squadra qualificata. S'ingegnano in allenamenti improbabili, trovano scappatoie alle regole, provocano gli avversari e finiscono per diventare campioni italiani, acquisendo così il diritto di partecipazione alle Olimpiadi. Per riuscirci dovranno però diventare uomini migliori. La loro è una storia di riscatto individuale e familiare, prima ancora che sociale.

Recensione

Per il suo primo film da regista Claudio Amendola chiama a raccolta i suoi amici e colleghi più affezionati e mette in scena una commedia contemporanea senza pretese che diverte, una storia che commuove e regala siparietti e battute a raffica senza dimenticarsi mai di raccontare l'attualità con un pizzico di amarezza.*"La mossa del pinguino"* è diretto con semplicità ed entusiasmo e ci dice molto anche del suo autore, delle sue passioni e delle sue convinzioni. Quella narrata è una storia che mette in luce come la società di oggi sia disposta a perdonare più i criminali che i sognatori e quanto sia importante il gioco, in particolare quello di squadra, quando si parla di sport, di vita e, se vogliamo, anche di cinema. Al centro il percorso di riscatto di quattro sgangherati atleti che si allenano con le pentole a pressione e gli scopettoni, uomini abbattuti dalla vita ma che hanno ancora voglia di dimostrare e di sognare. C'è lo spirito di *"Full Monty"*, c'è l'alchimia de *"I Cesaroni"*, c'è sintonia tra gli attori, c'è un contesto sportivo bizzarro che incuriosisce e appassiona; il tutto con la voglia di dar voce all'anima giocosa dello sport usando una disciplina quasi sconosciuta di cui si sente poco parlare. Un piccolo film dal grande cuore, che non nasconde mai la sua spiccata romanità, che rimane coerente e onesto con il pubblico e che si fa portatore di un messaggio positivo e ottimista in un momento in cui c'è veramente poca voglia di sorridere.

FILMOGRAFIA: *"La mossa del pinguini" ('13).*

***SOLO* Giovedì 26 Febbraio - FUORI Abbonamento**
***ORARIO:* 18,30 e 21,15**

NON SPOSATE LE MIE FIGLIE

(Qu'est-ce qu'on a fait au Bon Dieu - F - Com. - 2014 - durata min. 97)

Regia: Philippe de Chauveron
Cast: C.Clavier, C.Lauby, A.Abittan, M.Sadoun, F.Chau

Trama

Claude e Marie Verneuil sono una tranquilla coppia borghese cattolica e conservatrice che ha allevato 4 figlie secondo i principi di tolleranza, integrazione e apertura che sono nei geni della cultura francese. Ma il destino li mette a dura prova - non una ma ben 4 volte! Il primo boccone amaro arriva, infatti, quando la loro primogenita decide di sposare un musulmano. Ma poi la seconda sceglie un ebreo e la terza un cinese. Ormai tutte le loro speranze di assistere ad un tradizionale matrimonio in chiesa vengono riposte sulla figlia minore che finalmente, grazie al Cielo, ha incontrato un bravo cattolico...

Recensione

"*Ci sono un cinese, un arabo, un israeliano e un africano che sposano quattro francesi…*" Quello che potrebbe suonare come l'inizio di una barzelletta è, a tutti gli effetti, il plot di "*Non sposate le mie figlie*", commedia d'oltralpe del regista Philippe de Chauveron che disegna, attraverso un'ingarbugliata rete di disastri, come si addice alla commedia degli inganni, il quadretto un po' scomposto di una famiglia tradizionalista e borghese, cattolica e gollista, i Verneuil, che, con i matrimoni delle figlie, diventa interculturale. "*Non sposate le mie figlie"*, che in italiano perde la sagacia del titolo originale Che cosa avremmo mai fatto di male al buon Dio?, prende gli stereotipi e i clichè più diffusi sulla diversità razziale e li semina lungo la pellicola senza risparmiare nessuno. Con un colpo alla botte e uno al cerchio, nessun personaggio, autoctono o di origini straniere che sia, è infatti esente da colpe e, quando è il turno dell'ultimo arrivato, proprio quegli antagonisti che fino a poco tempo prima si sopportavano a stento, fanno fronte comune per emarginarlo e far saltare il matrimonio. In una commedia che, fedele alle origini teatrali del genere, è popolata da caratteri dai tratti non troppo sofisticati, mossi da archetipi piuttosto inflessibili, ci si aspetterebbe una critica contro poteri costituiti, ideologie e pubblico senza troppe cerimonie, specialmente quando il tema affrontato è quello di per sè spinoso della diversità. Il giudizio è parzialmente positivo: "*Non sposate le mie figlie*" non è un attacco realmente caustico verso quei discorsi e quei pregiudizi che vorrebbe combattere nella sua dichiarazione d'intenti, ma non è nemmeno un film d'intrattenimento che viene meno al suo ruolo. Si ride nonostante la furbizia di alcuni escamotage e ci si sente coinvolti in prima persona, fino quasi all'immedesimazione, perchè quei pregiudizi (pur essendo ridotti a modi di dire piuttosto innocui) da cui ci sentiamo esonerati, muovono al contrario tanto i personaggi delle etnie rappresentate sullo schermo, tanto ciascuno di noi.L'unico dubbio che resta, però, dopo questo racconto di peripezie rocambolesche che non può che chiudersi in un allegro e coinvolgente lieto fine, è che il sorriso edificante e sereno che questa storia ci lascia, nella sua ricomposizione bonaria, non ha mai veramente aggredito il problema alla radice. Compito originario della satira sociale a cui l'imperativo soft del politically correct ci ha forse disabituato.

Il Regista: *"Non Sposate le mie Figlie" ('14).*

Giovedì 05 e Lunedì 09 Mar. - IN Abbonamento

MISTER MORGAN

(Mr Morgan's last love - Com./Dram. - G. - 2013 - durata min.113)

Regia: Sandra Nettelbeck
Cast: M.Caine, C.Poésy, G.Anderson, J.Kirk, J.Alexander, A.Alvaro.

Trama

A Parigi, la vita del Signor Morgan è ancorata al ricordo della moglie defunta e cadenzata dalla solitudine, fino all'incontro, del tutto casuale e inaspettato, con Pauline. Conquistato dalla vitalità disarmante e dal tenace ottimismo della giovane donna, il professore di filosofia in pensione ritroverà la gioia di vivere, il conforto della compagnia, il gusto del romanticismo. Grazie a Pauline, Matthew Morgan si riavvicinerà anche ai figli, ma i tentativi di questi ultimi di riportarlo in patria scateneranno conseguenze impreviste nella vita di tutti quanti.

Recensione

Sandra Nettelbeck che porta sullo schermo il romanzo francese La Douceur Assassine di Françoise Dorner; un piccolo film dai toni intimisti, che parla di solitudine e depressione, del ritorno alla vita attraverso le pulsioni di un amore senile che ha più i contorni di un'amicizia, lontano dai luoghi comuni e dalle regole di attrazione e seduzione delle classiche storie tra uomo maturo e giovane donna del filone "l'amore non ha età". Il film cambia la nazionalità del protagonista, il francese Monsieur Armand del libro diventa l'americano Mister Morgan, interpretato da uno straordinario Michael Caine la cui sola presenza è sufficiente a nobilitare l'intero film, affiancato dall'emergente Clémence Poésy che interpreta la ragazza che gli fa ritrovare la voglia di vivere, in una commedia agrodolce e malinconica dai toni forse anche troppo leggeri, dove non tutto funziona alla perfezione nonostante l'elegante fattura e la pregevolezza della confezione. Gli incontri tra i due sono piuttosto iniezioni di vita come antidoto alla depressione, la cura dal male di vivere, veicolano la capacità di riscoprire la propria affettività relazionale, in un percorso scandito da piccoli gesti e impercettibili mutamenti nella quotidianità, che porta i protagonisti, tutti, non solo Mister Morgan, a tornare lentamente alla vita, a lasciarsi alle spalle il passato e a guardare con speranza al futuro. Il pregio maggiore del film sta sicuramente nel riuscire a descrivere, soprattutto nella prima parte, l'unicità e la particolarità del rapporto che si instaura tra i due, grazie anche alla classe straordinaria di Michael Caine e alla freschezza e al candore di Clémence Poésy con la quale si crea una felice alchimia. Alchimia che consente di richiamare in maniera equilibrata il tema delicato contenuto nel titolo stesso del romanzo e che proietta la storia oltre la dimensione scontata di un racconto di amore senile: la "dolcezza è assassina" e può essere ancora più fatale dell'indifferenza nei confronti della vita che ti uccide piano piano, una crepa in un mondo di rassicurante oblio, una distrazione fastidiosa che turba l'esilio volontario nel quale si è scelto di sprofondare come elaborazione del proprio lutto. Un percorso raccontato per lunghi tratti in maniera impeccabile, con la regista che sceglie anche un approccio personale scegliendo un film dal taglio europeo e non francese: il film scritto e girato in inglese in una Parigi inconsueta e oltre lo stereotipo, consente sdrammatizzazioni di sorta giocando con i cliché dell'americano a Parigi e delle incomprensioni linguistiche a volte divertenti, destinate probabilmente a perdersi nel doppiaggio.

FILMOGRAFIA: *"Ricette d'amore" ('01), "Mister Morgan" ('13).*

Giovedì 12 e Lunedì 16 Mar. - IN Abbonamento

PANE E BURLESQUE

(Idem - Com. - I. - 2014 - durata min.86)

Regia: Manuela Tempesta
Cast: L.Chiatti, S.Impacciatore, M.Andreozzi, E.Leo, G.Rei.

Trama

Un paese del Sud Italia naviga in cattive acque da quando la fabbrica di ceramiche Buontempi ha chiuso. I suoi ex operai giocano al fantacalcio nella storica sezione del centro mentre la piccola merceria di Vincenzo e di sua moglie Matilde, dove lavora anche Teresa, non riesce più ad andare avanti fino a quando, un giorno, succede qualcosa di inatteso: una Citroen Pallas vecchia e scalcinata si ferma sgommando al centro della piazza. Davanti ad un paese incuriosito, scendono le Dyvettes, quattro artiste di Burlesque piuttosto eccentriche capeggiate da Giuliana, in arte Mimì La Petite, tornata nel suo paese d'origine dopo vent'anni di assenza per vendere delle proprietà di famiglia...

Recensione

Un vero e proprio *"Full Monty"* all'italiana con guêpière, calze e piume di struzzo, capitanato da Sabrina Impacciatore ed impreziosito da Laura Chiatti, Michela Andreozzi, Giovanna Rei, Caterina Guzzanti. Non un film sul burlesque, come potrebbe sembrare dal titolo, ma un film che 'sfrutta' il burlesque per rappresentare uno spaccato dell'Italia di oggi, stretta tra debiti, banche assetate e un lavoro che stenta a tornare 'concreto'. Un anno dopo il divertente *"Amiche da morire"* di Giorgia Farina, il cinema italiano torna a puntare con attenzione alla donna e alla capacità tutta femminile di guardare avanti, di rimboccarsi le maniche e sfidare il destino avverso. Una donna come faro della famiglia, che cresce i figli, accudisce i mariti e si fa il mazzo, svendendo persino la propria dignità per far tornare i conti in casa. Regina della scena una fragile, disillusa, sognatrice e solo all'apparenza sicura di se' Sabrina Impacciatore, terrorizzata e stremata dall'età che avanza; con una goffa, impacciata, macchiettistica e innamorata Laura Chiatti al suo fianco. Sorprendente e credibile Michela Andreozzi, co-sceneggiatrice e qui unica fonte di sostentamento in famiglia, con marito cassintegrato, figlia a carico e uno stipendio che si fa sempre più leggero. Formosa e lontana mille miglia dallo stereotipo della donna burlesque, è proprio la sua Teresa a spiccare dal punto di vista introspettivo, mentre Caterina Guzzanti presta il proprio volto per interpretare una solida sindacalista. Unico vero protagonista maschile Edoardo Leo, uomo di sani principi che vede con orrore l'idea che sia la donna a risolvere i problemi di casa. Figurarsi se persino 'spogliarellista'! Uomini, va detto, qui ripresi come pigri bambinoni, timorosi, depressi e tendenzialmente incapaci di azzannare la vita e le difficoltà che la rappresentano. Se non con l'aiuto di chi hanno accanto, vedi mogli. Non mancheranno le risate, anche se meno evidenti rispetto alle intenzioni su schermo, mentre l'immancabile lieto fine risulterà essere esageratamente melenso. Eppure "Pane e Burlesque" ha il merito di riportare la commedia italiana su binari più 'sociali' e meno volgari, tanto da non sfruttare mai forme e curve delle protagoniste, limitandosi ad inquadrarle come inattesa opzione per rialzarsi dalla polvere. E ricominciare a correre.

FILMOGRAFIA: *"Pane e Burlesque" ('14).*

Giovedì 19 e Lunedì 23 Mar. - IN Abbonamento

JERSEY BOYS

(Idem - Dram./Mus. - U.S.A. - 2014 - durata min.134)

Regia: Clint Eastwood
Cast: C. Walken, F.Eastwood, F.Tingley, J.Madio, B.Gardell, K.Narducci.

Trama

Frankie e Tommy sono amici fraterni, che si arrangiano con qualche lavoretto illegale per il boss Gyp De Carlo. Ma Frankie è dotato di una voce straordinaria, tale da convincere persino il boss sul suo talento unico: nel giro di breve tempo, insieme a Bob e Nick, i due formeranno i Four Seasons, destinati a sbancare nel mondo del pop anni Sessanta. La storia dei processi e dei trionfi, è accompagnata da canzoni che hanno influenzato una generazione.

Recensione

Lo dimostrano opere come *"Invictus"*, in cui si relazionava al "mito" di Nelson Mandela, un film forse poco epico nello sviluppo, ma genuinamente commovente o come *"J. Edgar"*, in cui lo sguardo di Eastwood si è quasi raggelato nel seguire la storia del capo dell'FBI, Hoover. Discorso che acquista un significato ancora più profondo se si parla di lavori legati alla musica. Eastwood ha saputo imprimere il suo marchio di fabbrica inconfondibile, unione di stile essenziale e racconto classico, soprattutto nei ritratti dei musicisti. Un'empatia dovuta sicuramente al grande amore che il regista prova per il mondo delle sette note e che lo coinvolge in prima persona come autore di colonne sonore. La corsa al successo di Valli e del suo gruppo, permette al cineasta di focalizzare la sua attenzione su un gruppo di predestinati, obbligati a scegliere tra l'arruolamento nell'esercito, l'affiliazione ad un clan e il successo, e sul loro desiderio sfrenato di realizzare il grande sogno americano. E' questo l'aspetto più interessante del film, la possibilità, per Eastwood, di mettere in scena gli aspetti nascosti dello showbiz, Frankie Valli e i Four Seasons diventano l'emblema di una cultura che punta al successo e che lascia intatti i suoi eroi solo se riescono a mantenere inalterata la propria purezza, il proprio spirito. *"Jersey Boys"* è un film che sprizza vitalità da ogni parte, anche nei momenti più malinconici e crepuscolari, ed è la stessa energia che da sempre sostiene un regista come Eastwood. Un artista che sa come raccontare una storia, o meglio, sa come affascinare lo spettatore e portarlo dalla sua parte, senza artifici subdoli, ma con la forza della parola. I protagonisti, sguardo in macchina, e tanta faccia tosta, parlano direttamente col pubblico e siglano un patto tacito, stabilendo una connessione rafforzata dalla musica. E si ride tanto grazie alle straordinarie performance di Christopher Walken, criminale-mentore dal cuore tenero e di Mike Doyle, il discografico Bob Crewe. La regia è morbida, senza sbavature, supportata da una fotografia vintage (firmata da Tom Stern), che restituisce appieno il décor dell'epoca, ammantandola di quella nostalgia che è l'elemento in più del racconto. *"Jersey Boys"* colpisce nel segno, nel racconto di una giovinezza che sfiorisce lentamente, delle grandi occasioni perdute, delle scelte compiute in nome di un ostinato senso dell'onore. Se un regista come Clint Eastwood ha ancora la forza di mettersi in gioco e regalare al pubblico un'opera trascinante, anche nei momenti più oscuri, il minimo che si possa fare è stare al gioco e lasciarsi trasportare da una storia fatta di grandi successi e rovinose cadute, di amicizia virile e amore; un film non perfetto, ma diretto in maniera esemplare.

FILMOGRAFIA: *lunga carriera di regista, oltre che di attore, si inizia nel lontano 1971 "Brivido nella notte", per arrivare alla 34° regia con "Jersy Boys"('14), tra i più recenti: "Million Dollar Baby" ('04), "Lettere da Iwo Jima" ('06), "Flags of Our Fathers" ('06), "Gran Torino" ('08), "Changeling" (' 08), "Invictus" ('09), "Hereafter" ('10), "J. Edgar" ('12), "Jersey Boys"('14).*

***SOLO** Giovedì 26 Marzo - FUORI Abbonamento*
***ORARIO:** 18,30 e 21,15*

NOI E LA GIULIA

(Idem- I. - Com. - 2015 - durata min. 115)

Regia: Edoardo Leo
Cast: L.Argentero,C.Amendola,E.Leo,A.Foglietta,C.Buccirossi

Trama

Diego, Fausto e Claudio sono tre quarantenni insoddisfatti e in fuga dalla città e dalle proprie vite, che da perfetti sconosciuti si ritrovano uniti nell'impresa di aprire un agriturismo. A loro si unirà Sergio, un cinquantenne invasato e fuori tempo massimo, ed Elisa, una giovane donna incinta decisamente fuori di testa. Ad ostacolare il loro sogno arriverà Vito, un curioso camorrista venuto a chiedere il pizzo alla guida di una vecchia Giulia 1300. Questa minaccia li costringerà a ribellarsi ad un sopruso in maniera rocambolesca e lo faranno dando vita a un'avventura imprevista, sconclusionata e tragicomica, una resistenza disperata.. quella che tutti vorremmo ... se ne avessimo il coraggio.

Recensione

"*Noi e la Giulia*" è un inno alla resistenza quotidiana, un invito a non deporre mai "le armi", fatto col sorriso sulle labbra e sotto le spoglie di una commedia corale che guarda ai capolavori di Ettore Scola e al cinema del nostro glorioso passato. In un paese dove c'è molto bisogno di ridere e dove con poche lodevoli eccezioni la produzione cinematografica è in prevalenza comica, fa piacere trovare un film che tenta una via diversa alla risata e dove gli "enni" nostrani non sono soltanto dei perenni immaturi con le donne ma gente che, almeno, prova a fare altro della propria vita. Nel film si racconta quello che siamo diventati: degli eterni brontoloni pieni di diffidenze e pregiudizi, esagerando i caratteri come consuetudine della commedia all'italiana, senza pretese di darci lezioni ma insinuando tra una risata e l'altra la necessità del dubbio. E' una commedia divertente e gradevole grazie soprattutto all'ottimo cast: Leo tiene per sé il personaggio di Fausto, epitome del coatto romano razzista perché ignorante ma in fondo recuperabile, Luca Argentero è l'occhialuto e pacato Diego, Anna Foglietta una toscanissima Elisa col pancione, Stefano Fresi è Claudio, il buffo nevrotico del gruppo, Claudio Amendola incarna con gran divertimento il personaggio irresistibile dell'irriducibile compagno barbuto Sergio, mentre Carlo Buccirosso è impeccabile nei vari cambiamenti di registro richiesti dal camorrista Vito. A voler essere proprio pignoli, forse avrebbe giovato al film una durata un po' inferiore alle quasi due ore, tempo in cui il ritmo efficacemente teso della narrazione rischia di stemperarsi prima del finale. Molto curato tecnicamente, dalla scelta del look dei personaggi alla fotografia e alle musiche, "*Noi e la Giulia*"è quello che gli anglosassoni definirebbero "a labour of love", in cui la palese passione di tutti i partecipanti finisce per trasmettersi anche a chi lo guarda.

Il Regista: *"18 Anni dopo" ('09); "Buongiorno papà" ('12); "Noi e la Giulia" ('15).*

Giovedì 02 e Martedì 07 Apr. - IN Abbonamento

MONUMENTS MEN

(Idem - Guerra - U.S.A. - 2014 - durata min. 118)

Regia: George Clooney
Cast: M.Damon, G.Clooney, C.Blanchett, B.Murray, J.Goodman.

Trama

Basato sulla storia vera del più grande saccheggio di opere d'arte della storia, racconta le avventure di un improbabile plotone, reclutato dall'esercito americano durante la Seconda Guerra Mondiale e spedito in Germania per salvare capolavori artistici dalle mani dei Nazisti e restituirle ai legittimi proprietari. Potrebbe rivelarsi una missione impossibile: con le opere d'arte intrappolate dietro le linee nemiche e l'esercito tedesco incaricato di distruggere qualsiasi cosa in seguito alla caduta del Reich, come potranno sette direttori di musei, curatori e storici dell'arte - molto più a loro agio con un Michelangelo che con un fucile in mano - portare a termine la missione? Nei panni dei Monuments Men, come vennero chiamati, in una lotta contro il tempo per impedire la distruzione di 1000 anni di cultura, questi uomini rischieranno le loro vite per proteggere e difendere le più grandi conquiste del genere umano.

Recensione

Ispiratosi al libro di Robert M. Edsel , *"Monuments Men"* e la più grande caccia al tesoro della storia, Clooney ha confezionato un film che rispetto ad altri della sua precedente produzione può apparire meno 'politico'; è in verità un'opera leggera, pervasa comunque da una riflessione continua sul valore dell'arte e naturalmente della vita umana. E' un film con le facce giuste in ogni ruolo, che ha come unica pecca forse quella di voler troppo piacere al pubblico e così facendo risulta eccessivamente buonista. Per ammissione dello stesso autore, però, Clooney si è voluto allontanare dai toni 'dark' di lavori come *"Le idi di marzo"*, per abbracciare una storia luminosa di piccole e grandi rivincite. Molto meglio in sostanza la parte più leggera in cui vengono valorizzati a dovere i tempi delle coppie in campo, come quella formata da Bill Murray e Bob Balaban e da Jean Dujardin e John Goodman. Meno riusciti i punti in cui il pathos prende eccessivamente il sopravvento, anche se, all'interno di un genere volutamente patriottico come il war movie classico, quello alla John Wayne per capirci, quasi non risultano fastidiosi.

FILMOGRAFIA: *"Confessione di una mente pericolosa" ('02), "Good Night, and Good Luck" ('05), "In amore niente regole" ('08), "Le Idi di Marzo" ('11), "Monuments Men" ('14).*

Giovedì 09 e Lunedì 13 Apr. - IN Abbonamento

LUNCHBOX

(Idem - Dram.- India - 2013 - durata min. 105')

Regia: Ritesh Batra
Cast: I.Khan, N.Kaur, N.Siddiqui, D.Smith, B.Achrekar.

Trama

Ila, una casalinga appassionata di cucina che spera, con le sue ricette saporite e speziate, di ridare un po' di vitalità al suo matrimonio, e di Saajan, un modesto impiegato a pochi mesi dalla pensione, che si vede recapitare sulla sua scrivania, inaspettatamente, tutte le mattine, il lunchbox che Ila amorevolmente prepara ogni mattina per il marito. Ila non sa che il suo lunchbox è finito sulla scrivania sbagliata! Insospettita dalla mancanza di reazione del marito ai suoi manicaretti, infila nel porta-pranzo un biglietto, nella speranza di risolvere il mistero. Sarà solo l'inizio di un lungo scambio di messaggi epistolari tra Ila e Saajan...

Recensione

"Lunchbox" è un piccolo miracolo di poesia e semplicità, che parla di cibo, di solitudine e di sentimenti che si risvegliano; e di come il caso, il destino e soprattutto la speranza di un amore possano rimettere in moto il desiderio di vita. Un film assolutamente off-Bollywood, fuori dai canoni colorati e variopinti del chiassoso cinema di genere indiano, una commedia sentimentale totalmente inedita nel suo rigore formale e soprattutto nel non abbandonarsi mai, neanche per un momento, ad alcun cliché o al facile romanticismo, inevitabile di solito nelle commedie rosa di genere di produzione internazionale. "La strada del cuore passa per lo stomaco": le riflessioni sull'esistenza che si scambiano per lettera i due protagonisti, il risveglio delle loro speranze imprigionate nella solitudine di un matrimonio incolore o dalla gabbia invisibile di un passato perduto, sono sorprendentemente profonde, mai banali, come le righe che i due si scrivono, e che raggiungono dei momenti di delicatezza e poesia non comuni nella loro semplicità. I due straordinari protagonisti, misurati, intensi nella loro austera serietà, sono sempre credibili anche quando la storia assume i contorni della favola: sentono le stesse canzoni, vedono le stesse immagini, vivono le stesse situazioni, condividono senza conoscersi, ed è il potere della condivisione e il desiderio di essa che li risveglia, ancora prima dell'amore, che rimane inespresso, solo evocato, perché "dimentichiamo le cose quando non abbiamo qualcuno a cui raccontarle". La metropoli sullo sfondo è l'altra protagonista, con i suoi ritmi e la sua frenesia, le persone in continuo movimento, le molteplici realtà all'interno di Mumbai, mondi diversi uniti da un filo sottile: nella versione originale i protagonisti parlano in inglese o in hindi a seconda della classe sociale, e questo li rende ancora più distanti, e rende ancora più miracoloso il loro trovarsi. la fiducia nel caso e nel destino, che ci lascia con la possibilità di credere che tutto possa accadere nella vita, che si possa ritornare a sperare, sono la vera forza del film: il desiderio di cambiamento, di tornare ad essere felici, che grazie ad un piccolo miracolo avviene dentro di noi, è più importante di qualsiasi scontato happy ending. Prodotto con il TorinoFilmLab, l'esrodio alla regia di Ritesh Batra è una commedia sentimentale che parla di cibo, amore, solitudine e speranza..... Questo piccolo film conquista con la semplicità di una storia d'amore epistolare che stupisce per la profondità delle riflessioni e la serietà del suo registro.

FILMOGRAFIA: *"The Lunchbox"('13).*

***SOLO** Giovedì 16 Aprile - FUORI Abbonamento*
***ORARIO:** 18,30 e 21,15*

LATIN LOVER

(Idem - I. - Com. - 2015 - durata min. 114)

Regia: Cristina Comencini
Cast: A.Finocchiaro, V.Lisi, V.Bruno Tedeschi, F.Scianna, N.Marcorè

Trama

Saverio Crispo, il grande attore del cinema italiano, un genio, come lo definisce il critico Picci, è morto dieci anni fa. Le sue quattro figlie, avute da mogli diverse in altrettante parti del mondo, si radunano nella grande casa del paesino pugliese dove l'attore è nato. La figlia italiana con il compagno di cui è fidanzata clandestina. La figlia francese, con il più piccolo dei tre figliavuti da 3 padri diversi. La figlia spagnola, l'unica sposata, con un marito impenitente traditore. E l'ultima figlia svedese che il padre non l'ha quasi mai visto. Arrivano anche le due vedove, la prima moglie italiana che se lo è ripreso e curato in vecchiaia, e l'attrice spagnola che lo ha sposato ai tempi dei western all'italiana. Nessuna delle figlie ha conosciuto veramente il grande padre che ognuna ha mitizzato e amato nelle epoche diverse della sua trionfale carriera. Nel mezzo dei festeggiamenti, quando ancora è attesa la quinta figlia, l'americana riconosciuta con la prova del Dna, irrompe invece Pedro del Rio, lo stunt che pare conoscere l'attore meglio di chiunque altro. Tra conferenze stampa, proiezioni, rivelazioni notturne di segreti, le donne del grande divo rivaleggiano, si affrontano, in un crescendo di emozioni e situazioni tragicomiche.

Recensione

Una commedia corale dal buon ritmo narrativo, pennellata da un umorismo gentile, esplora i rancori, le gelosia e le inevitabili complicità di un gruppo di donne, unite dall'amore (vissuto, non avuto, agognato) verso un grande divo cinematografico, donnaiolo, amante e padre. Il film che contiene un grande cast , è ben equilibrato, infatti ogni parte sembra cucita addosso a ciascun interprete e gli attori diventano spalla per il gioco femminile. *Latin Lover* è un puzzle di situazioni che ben s'incastrano e funzionano tra loro, ha un impianto teatrale, soprattutto sul piano dei dialoghi, che dà vita ad un ritmo godibile sul grande schermo. E' innegabile che il film passerà nella storia del cinema come l'ultima lavoro di Virna Lisi, che in questa parte è perfetta perché racconta una donna che non si voleva mascherare dietro all'età che avanza. Ma, come dicevamo, è l'intero cast (anche i comprimari uomini) a lavorare benissimo, supportato da uno script che ha il pregio di non cadere mai in alcun eccesso di teatralità pur essendo sostanzialmente basato sulla parola, un po' come le sceneggiature "invisibili" della commedia all'italiana classica, qui omaggiata più e più volte. Il merito è evidentemente riscontrabile nel tema trattato. La figura di questo attore latin lover e delle sue difficili e chiacchieratissime vicissitudini amorose deve essere senz'altro qualcosa che la Comencini, da figlia d'arte di un protagonista della stagione d'oro del cinema italiano, non può non conoscere bene e, forse, addirittura aver vissuto. Il film scorre così leggero per una prima parte, introduttiva e piena di un cinismo leggero ma al contempo pungente, in cui lo spettatore entra in contatto con l'inesorabile vuoto pneumatico di queste vite, rette in piedi solo dal ricordo di questo padre/marito superstar. A tale riguardo piace la cinefilia insistita dei flashback che ci mostrano Saverio Crispo solo attraverso scene dei suoi vecchi film, chiare citazioni di alcuni dei capolavori del cinema italiano (si va da "L'armata Brancaleone" a "Ieri, oggi e domani") utili ad amplificare il forte senso di assenza che permea l'opera (gli eredi, in mancanza di solidi ricordi, rivivono Saverio attraverso il suo lavoro) e la riflessione su come un grande attore possa arrivare a sublimare, per importanza o intensità, la propria vita attraverso la recitazione. Questo forse è il lato più riuscito del film.

Giovedì 23 e Lunedì 27 Apr. - IN Abbonamento

GRAND BUDAPEST HOTEL

(Idem - Com./Dram. - G.- 2014 - durata min.100)

Regia: Wes Anderson
Cast: S.Ronan,T.Swinton,L.Seydoux,B.Murray,E.Norton,J.Law,O.Wilson

Trama

Una ragazza depone una chiave di una stanza d'hotel ai piedi del busto dedicato a uno scrittore scomparso. Lo stesso scrittore racconta delle origini del suo romanzo. Un uomo oramai anziano e stanco racconta in un albergo semideserto ad un giovane scrittore la storia di Gustave H., il leggendario concierge del Grand Budapest Hotel, e del suo giovane protetto Zero, alle prese con il furto e il recupero di un dipinto rinascimentale inestimabile e la battaglia per un enorme patrimonio di famiglia.

Recensione

E' un'opera che rispetta tutti i 'canoni' della poetica di questo originalissimo regista americano (con famiglie disfunzionali e amori giovanili salvifici) che ci offre un'amara, spiazzante e illuminante riflessione sul progressivo e orribile imbarbarimento umano, mantenendo fede al proprio stile iperrealistico e grottesco; un pensiero, il suo, che non lascia indifferenti, non se si amano le storie, o meglio la bellezza del raccontare le storie. L'autore si diverte infatti a celare la complessità dietro a rivoli di crema al burro, il film possiede un cuore duro, che è il ragionamento sul definitivo tramonto di un'epoca, scomparsa ancor prima di svanire nella realtà. L'elemento più riuscito del film, infatti, è la sua struttura a scatole cinesi, con una partenza nel 1985 e poi, a ritroso, nel 1968 e 1932. In questa estensione temporale, che è un inno al puro gusto del racconto, Anderson riesce molto bene a mostrare l'evoluzione dei protagonisti, su tutti quello Zero Moustafa, interpretato da Tony Revolori e successivamente da Frank Murray Abraham, che è uno dei due poli del racconto assieme a quello rappresentato dallo scrittore, Jude Law prima e Tom Wilkinson poi. Ecco perché ogni personaggio ci appare completo, ricco, descritto con meticolosità dal dettaglio fisico, a quello 'morale', quel tratto, cioè, che ne definisce in pieno il carattere, come la vanità e il gusto decadente di Gustave, ma anche la sua dolcezza, l'umiltà di Zero o la stupidità dei familiari di Madame D. Anderson, inoltre, è forse uno dei pochi a saper valorizzare narrativamente gli oggetti, infondendo vita in ognuno di essi. I mezzi di trasporto sono curatissimi nei loro bislacchi dettagli, così come gli attrezzi del mestiere di Agatha. C'è un sentimento in ogni cosa, che non vuol dire rappresentare con sentimentalismo la realtà, ma trasformare ciò che è inanimato (una lettera, un binocolo, una bottiglia di profumo) in un elemento chiave della scrittura e della descrizione del personaggio. Tutto insomma contribuisce a definire la mappa di un mondo in rovina, l'Europa prima della Seconda Guerra Mondiale, scintillante e rassicurante all'inizio e via via sempre più avvolta dall'oscurità. In questo viaggio alla scoperta dell'inizio della fine, Anderson si fa accompagnare dai suoi attori del cuore, come Bill Murray, Edward Norton, Owen Wilson e Tilda Swinton, impegnati in brevi ma significative interpretazioni e da una coppia inedita di protagonisti, Ralph Fiennes e il già citato Revolori.

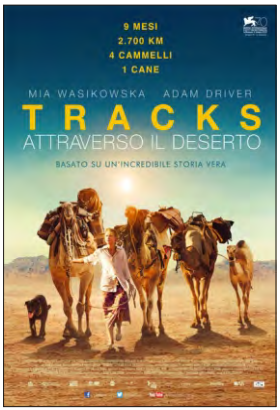
FILMOGRAFIA: *"Un colpo da dilettanti" ('96), "Rushmore" ('98), "I Tenenbaum" ('01), "Le avventure acquatiche di Steve Zissou" ('04), "Hotel Chevalier" ('07), "Il treno per il Darjeeling" ('07), "Fantastic Mr. Fox" ('09), "Moonrise Kingdom" ('12), "Castello Cavalcanti " ('13), "Grand Budapest Hotel" ('14).*

Giovedì 30 Apr. e Lunedì 04 Mag. - IN Abbonamento

TRACKS - Attraverso il deserto

(Tracks - Dram. - G.B. - 2013 - durata min.115)

Regia: John Curran
Cast: M.Wasikowska, A.Driver, E.Booth, R.Bock, J.Tovey, R.Coleby.



Trama

La storia vera di Robyn Davidson, una giovane donna che, nel 1977, lascia la comoda vita di città per affrontare un viaggio in solitaria di duemilasettecento chilometri di deserto australiano, attraversando lo sterminato bush australiano da Alice Springs fino al mare. Accompagnata solo dal suo cane Diggity e da quattro recalcitranti cammelli, Robyn parte alla scoperta di se stessa. Lungo la strada, incontra il fotografo del National Geographic Rick Smolan, che documenterà il suo epico viaggio.

Recensione

Con il ruolo della protagonista ben inquadrato, tutto è più semplice per il regista che in *"Tracks"* segue le tappe di questo viaggio nel deserto con sguardo attento, curando sia l'aspetto intimo e personale della giovane donna, i ricordi del suo passato e le ripercussioni che ancora hanno su di lei, sia l'affascinante ma spietato ambiente in cui si muove. Se qualche incertezza c'è, è riscontrabile nel primo segmento del film, quello che racconta rapidamente la parte preliminare del viaggio, il periodo in cui la Davidson ha lavorato per imparare a trattare con i cammelli ed allo stesso tempo procurarsi gli esemplari necessari per accompagnarla nella sua impresa. Il merito del regista che sa descrivere le avversità dei 2700 chilometri di deserto, ma non cede alla tentazione di lasciarsi andare ad inquadrature ad effetto, lasciando che la natura selvaggia che accompagna la protagonista non prenda il sopravvento e rischi di mettere fuori fuoco il fulcro della storia: il percorso, fisico ed interiore, della donna e niente altro. Si stenta inizialmente a provare empatia per la Davidson cinematografica e la sua avventura, ma è presto chiaro che si tratta di un effetto voluto ed ottenuto grazie alla bravura della protagonista nel riprodurre l'atteggiamento distaccato della donna. Lo si capisce quando ci si trova di colpo coinvolti, attratti dal personaggio come il fotografo interpretato da Adam Driver, quando il viaggio la porta ad affrontare, e forse pian piano superare, gli spettri del suo passato.

FILMOGRAFIA: *"I giochi dei grandi " ('04), "Il velo dipinto" ('06), "Stone " ('10), "The Killer Inside Me"('10), "Tracks - Attraverso il deserto"('13).*

***SOLO* Giovedì 07 Maggio - FUORI Abbonamento**
***ORARIO:* 18,30 e 21,15**

ADALINE - L'eterna giovinezza

(The Age of Adaline - U.S.A. - Rom./Sen. - 2015 - durata min. 109)

Regia: Lee Toland Krieger
Cast: B.Lively, H.Ford, M.Huisman, A.Crew, E.Burstyn.

Trama

Adaline Bowman, nata nel 1908, all'età di 29 anni è vittima di un incidente d'auto che, paradossalmente, la rende immortale. Da quel momento smette di invecchiare e vede passarle la vita accanto: la figlia la supera in età diventando un'anziana signora, e Adaline impara a non innamorarsi per non dover assistere allo stesso disallineamento spaziotemporale. Così passa i decenni a cambiare casa e vita, ogni volta che qualcuno comincia ad accorgersi che ha sempre lo stesso aspetto fisico. Ma quando incontra Ellis, un trentenne con cui è amore a prima vista, la determinazione di Adaline comincia a vacillare. E la donna non sa ancora che l'attrazione per Ellis ha radici lontane.

Recensione

È Adaline Bowman, sorta di risposta femminile al mito di Dorian Gray e del suo ritratto, costretta ad attraversare i decenni del XX secolo troncando bruscamente ogni relazione sentimentale intrecciata, per far sì che nessuno venga a conoscenza del proprio segreto. Risposta femminile che, al di là dell'idea di partenza, prende, però, le dovute distanze dal personaggio nato dalla penna di Oscar Wilde, ossessivamente alla ricerca della bellezza nel testo letterario ed esplicitamente libertino all'interno delle varie trasposizioni cinematografiche, perché risulta evidente l'intento da parte del regista Lee Toland Krieger – autore della commedia "Separati innamorati" (2012) – di costruire una vicenda soprannaturale ad alto tasso di romanticismo. Vicenda che, su sceneggiatura di J. Mills Goodloe e Salvador Paskowitz, è una voce narrante (a tratti invadente) ad accompagnare; man mano che Ellis Jones alias Michiel Huisman entra nell'esistenza della protagonista, per la quale perde la testa, portandola perfino a conoscere i genitori William e Kathy, rispettivamente incarnati dagli efficaci Harrison Ford e Kathy Baker. Ed è proprio l'entrata in scena di questi ultimi due a fornire gli elementi funzionali all'aumento del coinvolgimento da parte della storia, grazie ai retroscena di Adaline che corrono il rischio di venire allo scoperto, mettendo in discussione i rapporti tra i diversi personaggi e, di conseguenza, consentendo alla tensione di svolgere il suo indispensabile compito nel corso della narrazione. Narrazione costruita nella giusta maniera su lenti ritmi e caratterizzata da un cupo tono generale; in modo da lasciar emergere il triste retrogusto necessario ad un intelligente, affascinante fanta-racconto per immagini capace di accarezzare il cuore e di comunicare allo spettatore che, per far sì che una storia d'amore non abbia fine e che si invecchi insieme, la sincerità è ciò di cui si ha bisogno.

***La frase:* "*Signora, qui c'è scritto che lei è nata nel 1908, quindi dovrebbe avere cinquantacinque anni*".**

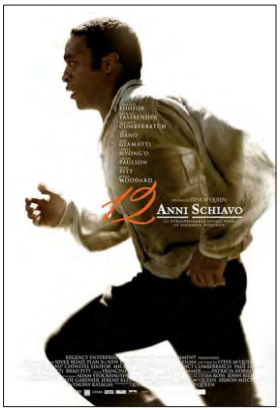
La Regia: *"ADALINE - L'eterna giovinezza" ('15).*

Giovedì 14 e Lunedì 18 Mag. - IN Abbonamento

12 ANNI SCHIAVO

(12 Years a slave - Dram. - U.S.A./G.B. - 2013 - durata min.133)

Regia: Steve McQueen
Cast: C.Ejiofor, D.Henry, L.Nyong'o, B.Pitt, P.Giamatti, M.Fassbender.



Trama

Stati Uniti. Negli anni che hanno preceduto la guerra civile americana, Solomon Northup, un nero nato libero nel nord dello stato di New York, viene rapito e venduto come schiavo. Misurandosi tutti i giorni con la più feroce crudeltà ma anche con gesti di inaspettata gentilezza, Solomon si sforza di sopravvivere senza perdere la sua dignità. Nel dodicesimo anno della sua odissea, L'incontro con un abolizionista canadese cambierà per sempre la sua vita. Il film è tratto dall'incredibile storia vera di un uomo e della sua battaglia per la sopravvivenza e la libertà.

Recensione

Lo script di John Ridley e la regia di Steve McQueen insistono sui passaggi significativi che lo portano, a lungo andare, a prendere coscienza del suo destino: il fallimento del tentativo di fuga, il tradimento e la distruzione della lettera agli amici, l'accanimento contro il violino, l'unirsi al canto dei suoi compagni di schiavitù. Nel rassegnarsi alla sua sorte, Solomon deve accettare anche la differenza tra sé e chi la vita come dovrebbe essere non l'ha mai conosciuta; alla fine, è una consapevolezza terribile quella che riporta con sé nel mondo, quella di un uomo che ha visto la propria degradazione riflessa negli altri, e ha dovuto e potuto combattere solo per salvare sé stesso. Nel narrare la vicenda il regista si spinge verso tre elementi fondamentali: la verità, l'inerzia, e la bellezza. La verità, per regalare emozione senza retorica; l'inerzia, per raccontare la natura più sottilmente esacerbante della schiavitù, perché non disporre del proprio tempo significa non avere alcun futuro; la bellezza, perché Mr. McQueen è un grande artista. L'ambiente esterno gioca un ruolo interessante in *"12 anni schiavo"*: è una costante, perché pochissime sequenze della pellicola sono ambientate al chiuso, ma allo stesso tempo è costantemente innaturale. C'è qualcosa di inquietante nel profilo della Washington ottocentesca nella scena in cui Solomon, rinchiuso in uno scantinato in attesa del trasferimento a New Orleans, chiede inutilmente aiuto a inesistenti passanti; c'è qualcosa di allarmante nel rigoglio delle piantagioni di Mr Ford e Mr Epps: è vero che sono tenute agrarie, ma possibile che non si vedano animali? Tutto il lavoro e fatto dagli schiavi, il bestiame sono loro, le piantagioni una prigione a cielo aperto. McQueen cerca la bellezza e la trova nel volto di Chiwetel Ejiofor, negli occhi in cui guardiamo affievolirsi la speranza e a cui lascia tutta la responsabilità del non detto in un racconto che rifiuta preamboli e orpelli retorici. Cerca la bellezza e la trova nei profili dei salici, nelle anse dei canali, nei canti mesti dei raccoglitori di cotone; ma non estetizza la sofferenza, quella ci viene restituita in tutto il suo orrore. La sofferenza senza catarsi è una ferita che non si richiude, con cui la bellezza dovrà convivere in nome della verità. L'inerzia, l'immobilità e la frustrazione sono anche gli elementi attraverso i quali McQueen si lega ai due film precedenti, *"Hunger"* e *"Shame"*, che raccontano altri generi di prigionie. Temi ostici da affrontare nella loro antinarratività, non per nulla al regista è riuscito di diventare, con tre sole pellicole, uno dei cineasti in attività più universalmente ammirati. La coerenza, il coraggio, la spiccata personalità nel suo cinema vanno di pari passo con il suo formidabile talento visivo, e il cinema d'impegno non è mai stato tanto bello e potente. McQueen restituirci dopo oltre centocinquant'anni la purezza del racconto di Solomon Northup, resistendo ad ogni tentazione di farne un eroe, perché per quello basta il fatto che la sua voce sia giunta fino ad oggi, nell'unicità della sua esperienza: dodici anni di schiavitù. Il resto sta a noi.

FILMOGRAFIA: *"Hunger"('08), "Shame"('11), "12 anni schiavi"('13).*

Giovedì 21 e Lunedì 25 Mag. - IN Abbonamento

LA SEDIA DELLA FELICITA'

(Idem - Com.- I.- 2013 - durata min. 98)

Regia: Carlo Mazzacurati
Cast: V.Mastrandrea, I.Ragonese, G.Battiston, K.Ricciarelli, R.Cremona.

Trama

Un tesoro nascosto in una sedia, un'estetista e un tatuatore che, dandogli la caccia, si innamorano, un misterioso prete che incombe su di loro come una minaccia. Dapprima rivali, poi alleati, i tre diventano protagonisti di una rocambolesca avventura che, tra equivoci e colpi di scena, li vedrà lanciati all'inseguimento dai colli alla pianura, dalla laguna veneta alle cime nevose delle Dolomiti, dove in una sperduta valle vivono un orso e due fratelli.

Recensione

Una commedia sentimentale sgangherata ed ottimista non originalissima ma molto ben recitata, che non si prende mai sul serio ed alterna momenti esilaranti ad altri meno entusiasmanti parlandoci del nostro oggi, del terrore di perdere il lavoro e la possibilità di procurarci il minimo indispensabile per vivere, della confusione che la crisi ha portato anche nelle zone più agiate del Paese. Senza perdere in realismo e in verità, il nuovo lavoro di Carlo Mazzacurati riesce ad esprimere appieno la sua spiccata territorialità ma al contempo a raccontare, con i meccanismi della favola, l'incertezza, il disincanto e la voglia di riscatto che si respirano in Italia di questi tempi. Talvolta eccessivo e fuori dalle righe, *"La sedia della felicità"* riesce ad intrattenere e a regalare siparietti inaspettati e situazioni al limite del surreale che, senza mai cedere al cinismo tipico dei veneti, rimangono sui toni della commedia leggera grazie anche all'apporto di tanti piccoli cammei di volti noti che hanno popolato la carriera del regista padovano. Un film divertente e divertito, libero dalle regole, che segue una linea narrativa tutta sua e racconta di un amore nato per caso; un'opera piccola diretta da un regista che si prende i suoi rischi senza paura del lieto fine con in tasca una consapevolezza di fondo: una fiaba che non mente non è in grado di rivelare alcuna verità.

FILMOGRAFIA: *"Notte Italiana" ('87),"Domani accadrà" ('88),"Il prete bello" ('89), "Marrakech express"('89), "Un'altra vita"('92), "Il Toro"('94),"Vesna va veloce"('96), "La lingua del santo"('00), "L'amore ritrovato"('04), "Il caimano"('05), "La giusta distanza" ('07), "Sei Venezia"('10), "La passione "('10), "Medici con l'Africa"('12), "La sedia della felicità "('13).*